

TORNATA DEL 5 MARZO 1851

PRÉSIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del bilancio delle spese generali — Proposizioni di riduzione dei deputati Bottone e Bertolini sulla categoria XXIV, Pensioni e trattenimenti per diversi dicasteri — Opposizioni del commissario regio Arnulfo, e del relatore Despine — Osservazioni del deputato Botta sulle economie da applicarsi, e risposte del commissario regio — Osservazioni dei deputati Chiarle, Michelini, Bottone, Bertolini, Moia e Pescatore — Opposizioni del commissario regio e del deputato Pallieri — Avvertenza del ministro dell'interno — Opposizioni del deputato Sineo — Risposta del deputato Brofferio al discorso del deputato Pallieri — Approvazione delle proposte dei deputati Bottone e Bertolini — Aggiunta proposta dalla Commissione — Articolo addizionale del deputato Bertolini — Parole contro quest'articolo del deputato Di Revel, e del ministro dell'interno — Parole del deputato Sineo in favore — Osservazioni del deputato Botta — Approvazione della categoria XXIV — Presentazione del progetto di legge provvisoria sulla coltivazione del riso, già votato dal Senato.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 3/4.

AUMENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

ATTI DIVERSI.

MENABREA. Dans la séance de hier il a été présenté, sous le n° 5662, une pétition de plusieurs maîtres de forge de la Maurienne qui appellent l'attention de la Chambre sur les conséquences qu'aurait pour leur industrie la réduction que le Gouvernement a l'intention de proposer sur les droits de douane dont est actuellement frappée l'introduction du fer dans notre pays.

Attendu l'importance que cette question a dans le moment actuel, considérant que la pétition dont il s'agit pourra fournir des renseignements très-utiles pour les discussions qui auront bientôt lieu à ce sujet, je prie la Chambre de vouloir bien la déclarer d'urgence.

LANZA. Siccome è probabile che parecchie petizioni di simil natura siano mandate alla Camera dalle diverse industrie, io proporrei che questa e le altre di simil genere siano rinviate alla Commissione che verrà nominata fra breve per esaminare il trattato di commercio, se no ciascuna di queste petizioni si trarrebbe seco una discussione di libertà di commercio e di protezione, da non finirla più.

MENABREA. Je me réunis à l'honorable Lanza pour appuyer sa proposition de renvoyer à la Commission chargée d'examiner les questions de tarif de douanes, toutes les pétitions qui auront pour objet quelque industrie intéressée dans ces questions. Toutefois cela n'empêche pas que l'on maintienne la délibération déjà prise de déclarer d'urgence la pétition pour laquelle j'ai réclaté, car le rapport de la Commission des pétitions en faisant connaître les principaux arguments sur lesquels les pétitionnaires appuient leurs réclamations, servira déjà à préparer la discussion qui aura lieu plus tard à ce sujet.

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole deputato Menabrea che le conclusioni che si pigliano sopra le petizioni in seguito alla relazione che ne fa la Commissione delle peti-

zioni, ordinariamente consistono nel rinvio al Ministero o ad alcuna delle Commissioni della Camera.

Perciò parmi che la proposta del signor deputato Lanza non sarebbe altro sostanzialmente fuorchè una anticipazione sopra questo voto, per deliberare sin d'ora che generalmente queste petizioni saranno rinviate alla Commissione che esaminerà il trattato di commercio col Belgio.

Quelli adunque che approvano questa proposta, vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE

DEL BILANCIO DELLE SPESE GENERALI DEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio delle spese generali del 1851.

PALLIERI. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

La categoria 24, su cui volge la discussione, è divisa in nove parti, che vedonsi tenorizzate alla pagina 135 del bilancio; otto si riferiscono rispettivamente agli otto Ministeri, e l'ultima al controllo; in ciascuna di queste parti è inscritta una considerevole somma, e vi possono essere osservazioni e proposte speciali per talune di esse, come ve ne hanno realmente, per quanto è a mia cognizione, riguardo al Ministero dell'interno.

Parmi quindi conveniente che si segua la discussione, e che il voto abbia luogo su ciascuna di esse separatamente, e nel modo stesso con cui sono descritte nel bilancio.

PRESIDENTE. Prego i signori oratori che prenderanno la parola sopra questa categoria a voler seguire quest'ordine di discussione, e parlare cioè anzitutto del dicastero degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia, e di esporre poi le osservazioni che si riferiranno agli altri dicasteri, di mano in mano che sarà esaurita la discussione sul Ministero precedente.

La parola è al deputato Bottone.

BOTTONE. Io mi proponeva appunto di fare le mie osservazioni giusta le divisioni stabilite nel bilancio. Incominciando

dal dicastero di grazia e giustizia, io intendeva all'articolo 4 ove sta inscritta una pensione di lire 8125, di ridurre questa pensione di lire 125; e così all'articolo 11 ove è fissata una pensione di lire 10,625 io la volevo ridurre di lire 2625.

Osservo inoltre che vi sono alcuni dicasteri ove non sarebbe il caso di fare osservazione alcuna, poichè le mie riduzioni sarebbero appoggiate al *maximum* stabilito nella proposta Demarchi. Così dopo questo dicastero intendo di passare al dicastero degli esteri...

PRESIDENTE. Parlerà sopra di ciò quando si tratterà di questo dicastero.

BERTOLINI. Domando la parola per una mozione d'ordine. Mi pare che innanzi tutto la Camera debba pronunciare se vuole sin d'ora applicare la massima stabilita dalla proposta Demarchi, la quale fu accettata nella seduta delli 22 maggio 1850.

Prima di tutto io pregherei il signor presidente a consultare la Camera...

PRESIDENTE. Questa deliberazione seguirà implicitamente secondo il modo col quale la Camera sarà per pronunciarsi sopra le varie proposte del signor deputato Bottone.

BERTOLINI. Mi pare che la Camera non possa a meno di applicare sin d'ora quella massima, poichè facendo diversamente indietreggerebbe davanti un principio che ha già stabilito, ed in parte applicato. Tutti ricordano la discussione che ebbe luogo sul bilancio del dicastero di grazia e giustizia, e ricordano che in quel bilancio furono diminuiti alcuni stipendi i quali oltrepassavano il *maximum* stabilito dalla proposta Demarchi, fra i quali stipendi alcuni ascendevano a 20,000 ed anche a 22 mila lire, come quello del presidente del magistrato di Cassazione, ed alcuni altri erano anche minori.

La ragione che spinse la Camera ad applicare la proposta Demarchi agli stipendi, milita ancora più fortemente allorchè si tratta di pensioni; imperocchè quegli impiegati ai quali furono diminuiti gli stipendi, continuano tuttora nella loro carriera pel buon andamento della cosa pubblica, ed essi sono fra quelli che lavorano maggiormente.

Per contro se si tratta delle pensioni, non vi è più questa ragione, ed inoltre mi pare evidente, al solo gettare lo sguardo sopra la categoria 24, che molte e molte di queste pensioni furono concesse troppo largamente, anzi dirò di più, furono concesse illegalmente. L'onorevole relatore della Commissione ci diceva d'aver verificato che tutte le pensioni portate in questa categoria sono appoggiate a sovrane disposizioni. Mi permetta che io gli dica che egli è in errore. Io citerò soltanto le seguenti che non sono accordate per sovrana disposizione: a pagina 81 il numero 135 portato semplicemente da dispaccio ministeriale, a pagina 99 il numero 52 egualmente da dispaccio ministeriale; e lo stesso debbe dirsi del numero 146 a pagina 108, e del numero 210 a pagina 111. I numeri 43 e 44, a pagina 128, contengono pensioni, le quali furono concesse con lettera della regia segreteria dell'interno. Ma io avrei desiderato che la Commissione avesse verificato se veramente tutte le pensioni, o trattenimenti, o sussidi, che si vogliono compresi in questa categoria, siano stati concessi in forza dei regolamenti che allora erano in vigore: io non credo che questo lavoro esiga tante indagini come pare crederlo il signor relatore della Commissione. Quanto poi al principio della riducibilità delle pensioni e dei trattenimenti, indipendentemente dalla proposta Demarchi (perchè su di essa non vi è più motivo a discutere avendola già la Camera adottata, e anzi applicata agli stipendi), io osserverò che se

consultiamo la storia, le pensioni furono in alcuni luoghi ridotte più volte. Io chiedo l'attenzione della Camera sopra quanto avvenne in Francia a varie epoche. Nel 1623, dopo molti richiami degli Stati generali, finalmente la Corte di Francia si mostrò meno renitente che pel passato ai desiderii del popolo e molte pensioni considerevoli furono ridotte.

Nel 1643, Anna d'Austria divenuta reggente, fu obbligata ad ordinare una nuova riduzione: tutte assolutamente le pensioni furono ridotte del terzo. Nel 1710, tutte le pensioni e gratificazioni ordinarie e straordinarie furono assoggettate alla riduzione del 10 per cento. Nel 1717, una dichiarazione del 30 gennaio ordinò, fra le altre cose, che le pensioni da lire 600 a lire 4 mila, fossero soggette alla riduzione di un sesto; quelle da lire 4 mila a lire 6 mila di un quinto; quelle di lire 6 mila a lire 10 mila, di due quinti; e quelle di lire 10 mila ed oltre, di tre quinti.

Nel 1759, un'altra dichiarazione del 17 aprile stabiliva che le pensioni sarebbero state ridotte a tre milioni, e che tutte sarebbero state soggette a severo esame; ma i grossi pensionari d'allora, i quali erano come quelli di adesso, tanto si adoperarono, che il signor Silhouette, che era a capo delle finanze francesi, fosse allontanato, e che la dichiarazione non fosse posta ad esecuzione.

Ma ciò non bastò: nel 1770 si colpirono di un'imposta graduata tutte le pensioni che non si ebbe il coraggio di sopprimere, e nel 15 ottobre 1787 tutte le pensioni furono di nuovo assoggettate a riduzione.

Tutti sanno finalmente che l'Assemblea costituente si occupò seriamente delle pensioni e che sancì la legge del 3 agosto 1791, la quale provvide pel futuro e pel passato.

La proposta Bottone adunque, che io appoggio con tutto l'animo, è molto più moderata di quella che si potrebbe e si dovrebbe anzi fare; ma senza pregiudicare all'avvenire, e riservandomi anzi espressamente di presentare una proposizione, la quale riduca a giusti limiti le pensioni, poichè a mio avviso, non è giusto che mentre tutti i cittadini dello Stato soffrono uno scapito per le angustie delle finanze, i soli pensionari abbiano a godere, come per lo passato, delle loro pingui pensioni, senza, dico, pregiudicare all'avvenire, io prego la Camera di accettare fin d'ora la massima del deputato Demarchi, e di ridurre a lire 8 mila tutte le pensioni che le eccedessero.

Aggiungerò ancora, che la proposta Demarchi è perfettamente consentanea ai nostri principii di diritto.

Le pensioni si possono equiparare agli alimenti; ora siccome è stabilito, che quando la condizione del debitore o del creditore degli alimenti viene a subire alterazione, debbano subirla anche gli alimenti... (*Risa su qualche banco della destra*)

Io credo di dire cose perfettamente consentanee allo spirito della nostra legge, ed in armonia colla questione che si discute. Cosicché stabilita una volta la tangente degli alimenti, quando la condizione del debitore venga ad essere notevolmente deteriorata, anche la quota degli alimenti debbe essere in proporzione diminuita.

Applicando questo principio al caso nostro, io non credo che vi sia alcuno che voglia contendere, che anche le pensioni debbono essere in massima diminuite; poichè niuno vorrà negare, che la posizione del nostro Stato non sia immensamente deteriorata dall'epoca in cui si concessero le pensioni sulle quali ragioniamo.

Noi abbiamo aumentato il debito pubblico di 400 e più milioni, e questo basta per raccomandare la proposta dell'onorevole deputato Bottone.

Ma oltre alla riduzione delle pensioni che eccedono le lire 8 mila, proposta dall'onorevole Bottone, si potrebbero fin d'ora togliere alcune pensioni, le quali, a mio avviso, non sono largite con fondate ragioni. Per esempio io vedo alla pagina 101 numero 159...

PRESIDENTE. Ella non segue l'ordine della discussione.

BERTOLINI. Io sono a disposizione della Camera. Se la Camera mi permette, io continuo in questa discussione generale.

PRESIDENTE. Quando la Camera prende una deliberazione io debbo farla eseguire; se no, non vi sarà più ordine nelle discussioni.

Voci a sinistra. Parli! parli!

BERTOLINI. Alla pagina 101, numero 159, io vedo portata una pensione di lire sei mila, che a mio credere non si doveva, nè si poteva concedere. Imperciocchè il titolare non fece altro che presiedere per tre anni al magistrato della riforma, durante i quali godette della somma di forse 30,000 lire all'anno.

Io potrei addentrarmi in questa questione, potrei anche accennare motivi speciali per negare al titolare la pensione suddetta, perchè egli non fece alcun bene, e fece molto male; ma mi limito a dire che non vi fu ragione alcuna per concedergliela, poichè nemmeno a termine del regolamento che era in vigore a quel tempo, a quest'individuo era dovuta alcuna pensione.

Per le stesse ragioni io mi faccio anche a rigettare la pensione di lire 2500, portata a pagina 98, numero 28; imperocchè il titolare di essa non servì che per due o tre anni lo Stato, e conseguentemente per un tempo molto minore di quello che, a termini del regolamento del 1835 allora vigente, era necessario per poterla conseguire.

Da ultimo vedo alla pagina 86, numero 267, una pensione di lire 2 mila, perchè il titolare della medesima è cameriere segreto di Sua Santità. Siccome questa è l'unica indicazione che si dà alla pagina che ho testè accennata, io dirò che non è conveniente che l'erario paghi i camerieri segreti di Sua Santità, e non m'estendo più oltre in questa discussione, ben persuaso di averne detto abbastanza, per indurre la Camera ad accogliere favorevolmente la mia proposta.

ARNULFO, commissario regio. Io premetterò che quando dissi, che le pensioni portate nel bilancio risultano da regii provvedimenti, io penso di non essermi scartato dal vero, sebbene sopra 1700 articoli circa, per avventura se ne trovino 4, 5 o 6, i quali siansi accennati come dipendenti da lettere ministeriali.

Io non posso al momento rispondere del tenore di queste lettere, ma mi persuado agevolmente che queste portino la relazione di sovrane disposizioni; poichè ove altrimenti fosse, tali pensioni non si sarebbero negli anni scorsi potute pagare, nè annesse dal controllore generale, perchè non era in facoltà del Ministero di dare pensioni od assegnamenti progressivi.

Non son d'avviso che questo sia il tempo ed il luogo di meglio accertare questa circostanza, e neppure di discutere la proposta degli onorevoli deputati Bottone e Bertolini, in quanto che parmi che la Camera abbia ieri adottato un provvedimento, il quale esclude che per ora si possa trattare di simili proposte.

Nella seduta di ieri la Camera approvò l'articolo terzo presentato dalla Commissione.

Qual è lo scopo di questo articolo? È quello appunto di fare la revisione delle pensioni e dei trattenimenti di cui nella categoria 24, che ora discutiamo.

E qual è l'incumbenza di questa Commissione? Quella di riferire quali sono le pensioni riconosciute regolari, e quali quelle che siano suscettibili di aumento o di riduzione; quella di sapere se siano o no appoggiate a leggi o a regolamenti, indicando le causali che le hanno motivate.

A me pare di scorgere che la Camera votando tale articolo abbia dichiarato ciò che esplicitamente io qui ripeto, vale a dire che non sia nè tempo, nè luogo di occuparsi di un esame, il quale deve estendersi non tanto agli articoli accennati dai proponenti, quanto agli altri tutti compresi in questa categoria; che debba essere oggetto di particolari studii della Commissione, la quale prenda le necessarie cognizioni laddove si trovano, onde conoscere ed apprezzare poi il diritto che abbiano o no i pensionati di conseguire le intiere pensioni od assegnamenti accordati. Per queste ragioni parmi di trovare il fondamento della mia osservazione nelle precedenti deliberazioni della Camera, e che non debbasi perciò per ora occupare delle proposte degli onorevoli Bottone e Bertolini.

Tuttavia però, quantunque, a mio giudizio, quest'osservazione debba prevalere, e dispensarmi dall'entrare in discussioni profonde in ordine alle fatte proposizioni, sottoporro alcuni riflessi per contrapporli a quelli che furono posti avanti dagli onorevoli proponenti.

Si argomentò in primo luogo dalla deliberazione della Camera presa relativamente agli stipendi contenuti nel bilancio di grazia e giustizia. Io credo che da ciò non si possa con fondamento argomentare per dedurne delle conseguenze applicabili alle pensioni di cui parliamo. Io non voglio dopo il voto della Camera nuovamente discutere, se gli stipendi debbano considerarsi come un diritto irrevocabilmente acquistato; io ciò non dirò; solo accennerò che sono posizioni acquistate, le quali se debbano o no rispettarsi, la Camera lo ha dichiarato. Ma quanto alle pensioni per giubilazioni accordate in conformità delle leggi o di regolamenti, io credo di potere e di dover sostenere che sono veri, incontrovertibilmente veri diritti acquistati; chè se un diritto acquistato vi ha, egli è questo certamente.

Diffatti vi è la legge, la quale determina ciò che un impiegato acquista dopo un determinato numero di anni di servizio in una data carriera; se al termine di questa carriera si fece applicazione di tal legge, liquidando la pensione dovuta, io credo che o non vi ha mai diritto acquistato, o questo lo è infallibilmente.

Ciò è tanto più dimostrato vero, se si considera che, se oggi si facesse un'altra legge per le pensioni, la quale stabilisse per gli stessi servizi una somma maggiore di quella portata per le leggi vigenti, dubito assai che gli onorevoli preopinanti vorrebbero che questa legge si applicasse a coloro i quali ebbero liquidate le loro pensioni sotto il regime della legge esistente; poichè si direbbe, e con ragione, che questa legge è legge nuova, e non può avere effetto retroattivo, che le pensioni accordate dalla nuova legge non si possono estendere a quelle che furono dall'altra legge stabilite ed irrevocabilmente applicate. Per le stesse ragioni io dico: se la legge attuale assegnasse, per ipotesi, pensioni meno elevate, non si debbono con una legge posteriore alterare le pensioni prima accordate e riconosciute dovute senza pregiudicare i diritti acquistati.

Io adunque conchiudo, che il voto della Camera emesso per gli stipendi degli impiegati in occasione che si trattò del bilancio di grazia e giustizia, non può servire di norma nè di fondamento ad una deliberazione che si riferisce, non più a stipendi, ma bensì a pensioni liquidate precedentemente in conformità della legge.

Io non seguirò l'onorevole preopinante Bertolini nelle indagini storiche che egli ci ha accennate: io non ne avrei certamente in ora pronti i mezzi; dirò tuttavia di passaggio che egli per taluno dei provvedimenti legislativi riferiti ebbe a dichiarare che ebbero per iscopo *ritenzioni od imposte graduati* sulle pensioni. Ciò posto, non si potrebbe argomentare da tali provvidenze per poter dare fondamento alle attuali proposizioni degli onorevoli deputati Bottone, e Bertolini, perchè qui non si tratta di stabilire un'imposta, una ritenenza sopra tutte le pensioni, o di stabilire una riduzione proporzionale di tutte, ma si tratta solo di colpire certe pensioni individuali, purchè eccedenti un dato limite, che i proponenti credono doversi fissare in oggi. Questi sono i provvedimenti individuali e speciali; gli altri sono generali, e riflettono tutti i pensionati.

Soggiungerò che quando si fanno ritenenze, o si stabiliscono delle imposte sulle pensioni, si riconosce con ciò il diritto all'integrità delle pensioni medesime; solo si assoggettano a tributi, come sono riconosciute le altre proprietà, sebbene siano assoggettate ad imposizioni. Tanto manca che si possa argomentare dagli esempi addotti.

Io non posso riandare le condizioni finanziarie e politiche, i motivi per cui siansi in quei reami, a quelle epoche remote date le disposizioni che si vennero a riferire dall'onorevole deputato Bertolini: ma ciò che mi pare di poter osservare si è, che in tempi più recenti, generalmente le nazioni sempre rispettarono i diritti acquistati, anche quando intervennero mutazioni politiche: e noi veggiamo che nel 1814 la Francia, che passò sotto altro regime, rispettò le pensioni accordate dal Governo precedente. E niuno ignora a quanto biasimo, a quanta riprovazione siano stati soggetti quei Governi che in quell'epoca non osservarono l'irrevocabilità dei diritti acquistati; nè certo noi vogliamo imitare simili errori. Conchiudo che si può e si deve argomentare meglio da circostanze più note e più prossime, che da circostanze più remote e meno note quali sono quelle accennate.

Checchè ne sia però di questo io ritorno alla mia prima obiezione, e dirò che la Camera ha adottato un sistema contrario alle attuali proposte nella seduta di ieri, rimandando la discussione a questo riguardo quando avrà tutti gli elementi che la Commissione dovrà raccogliere e comunicare, il che mi dispensa dall'entrare nel merito delle singole proposte fatte dagli onorevoli deputati proponenti.

Io non voglio che da quanto io venni fin qui osservando se ne inferisca che il Governo non desideri quanto altri mai che si facciano delle economie, massime in un'epoca in cui sono comandate dalla condizione attuale delle finanze...

BOTTA. Il Governo non le vuole.

ARNULFO, commissario regio. Il Governo le vuole, e prego l'onorevole interrompente a prendere la parola e dimostrare il contrario; ma intanto mi sia lecito di dire che il Governo le vuole, abbenchè contrasti in ora quelle che sono proposte; io ripeto che il Governo desidera i risparmi, ma non li vuole a pregiudizio di diritti acquistati, non li vuole violando...

BOTTA. Domando la parola.

ARNULFO, commissario regio.... certi principii che si sono sempre osservati dai Governi ben regolati, dai Governi che non sono nati dall'insurrezione, dai Parlamenti, i quali procedono con cautela e legalmente.

Io quindi non posso accettare le proposte che si sono fatte da ambidue gli onorevoli preopinanti, ripeto, non perchè non si desiderino le economie, ma perchè non basta l'invocare le economie, perchè si possa taglieggiare sopra qualunque somma, senza curarsi del diritto che altri abbia di

poterla con giustizia pretendere, purchè a giusto titolo dovuta, e per tale prima d'ora assegnata o riconosciuta da chi aveva diritto di assegnarla o riconoscerla. Riguardo poi al discutere se si possano con giustizia operare delle economie in questa categoria delle pensioni, ciò sarà da farsi quando la Camera potrà pronunciare con piena cognizione di causa. E mi pare la Camera così non possa fare in oggi, perchè quanto agli individui che si sono accennati in questa categoria, gli onorevoli proponenti nel loro particolare ne hanno calcolate le circostanze; ma non tutta la Camera le potrà apprezzare, poichè non tutta la Camera si è posta in grado di studiare tutte le pensioni che sono comprese in questa categoria 24.

Quando ogni deputato conosca la condizione di tali pensioni (e la conoscerà quando sarà fatto il lavoro della Commissione che è chiamata ad esaminarla), allora ognuno potrà fare quelle proposte che crederà di giustizia; ma ora la Camera adottando le fatte proposizioni improvviserebbe sopra singoli articoli, ciò che mi pare non sia da savii, e che la Camera non abbia voluto fare, votando invece ieri l'articolo 3 della legge di questo bilancio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Despine.

BOTTA. Io l'ho domandata per un fatto personale.

DESPINE, relatore. Je dois d'abord laver la Commission du reproche qui lui a été fait par l'honorable député Bertolini à l'égard de la détermination qu'elle a prise sur la catégorie 24. La Commission a demandé à l'Inspection du trésor les titres sur lesquels étaient fondées les différentes pensions qui y sont énoncées.

L'Inspection du trésor lui a fait alors observer que les différents Ministères, eu transmettant à cette administration la note des pensions qui les concernaient, n'en avaient pas envoyé les titres, mais bien un état signé par chaque chef de Ministère, contenant les noms des pensionnaires et les titres pour lesquels les pensions avaient été accordées.

Cette déclaration a dû suffire à la Commission, car lui aurait été bien difficile d'aller dans les divers Ministères rechercher les titres dont il s'agit.

Répondant ensuite à une seconde observation faite par l'honorable député Bertolini, je lui fei remarquer que lors même, qu'il y aurait des pensions énoncées reposant sur simples lettres ministérielles, cela ne veut nullement dire qu'elles aient été accordées sans l'autorisation du roi. Nous savons tous que souvent le roi en accordant une pension, un secours à telle ou telle personne, quand il ne s'agissait pas de sommes importantes, se contentait de le décider dans son rapport ministériel. Le chef du Ministère compétent en prenait note et se contentait ensuite d'écrire aux titulaires que tel secours, telle pension leur était concédé par volonté royale. Mais il n'en est pas moins vrai que l'autorisation souveraine existait, et que sans cette autorisation, comme nous l'a dit avec beaucoup de raison M. le commissaire royale, le contrôle n'aurait pas visé les mandats.

J'espère que cette réponse satisfiera l'honorable préopinant et détruira les reproches qu'il a faites à la Commission du budget.

J'ajouterais maintenant que relativement à la proposition de l'honorable député Bottone, la Commission a été d'avis que les pensionnaires étaient dans une condition bien différente de celle où se trouvent les fonctionnaires publics. En effet, qu'est-ce qu'un fonctionnaire public? C'est un employé auquel le Gouvernement confie les attri-

butions qu'il doit remplir à l'avenir. Par conséquent, le Gouvernement peut fixer ses conditions, il peut dire: je ne veux confier mes attributions qu'à telles ou telles clauses; si vous ne voulez pas les accepter, je les confierai à quelqu'un qui les remplira aux conditions que je propose. Mais la question est bien différente pour les pensions. Il s'agit de rémunérer des services prêtés antérieurement; c'est donc le correspectif d'un travail exécuté, un véritable engagement contracté entre le Gouvernement et les fonctionnaires qui l'ont servi.

L'honorable député Bertolini a cru devoir citer des exemples qui prouveraient que quelques unes de ces pensions n'ont pas été accordées conformément aux lois.

A cet égard monsieur le commissaire royal vous a déjà rappelé que la Chambre a nommé une Commission pour examiner les titres des pensions que l'Etat doit payer, et pour voir si ces pensions ont été accordées, ou non, conformément aux lois. Cette mesure doit suffire à la Chambre; car, les pensions qui n'ont pas été accordées conformément aux lois seront abrogés et pour celles qui ont été accordées légalement, elle seront respectées.

Les honorables députés Bottone et Bertolini ont invoqué l'application de la loi Demarchi relative aux traitements et pensions. Mais la loi Demarchi qui a été votée et adoptée par cette Chambre le 31 mai de l'année dernière n'est pas devenue une loi pour l'Etat. Les deux autres pouvoirs ne l'ont pas sanctionnée. Elle est donc restée à l'état de simple projet, et par suite la Commission ne pouvait pas s'y appuyer.

Je dirai plus, c'est qu'un des autres pouvoirs de l'Etat, le Sénat, en discutant, l'année dernière le budget des affaires étrangères, a formulé et émis un principe tout contraire.

A cet effet, je vous demande la permission de lire les quelques lignes du budget des affaires étrangères qui concernent les pensions di riposo.

« Categoria 5, Pensioni di riposo. Questa categoria sale in complesso a lire 47,022 50. Benchè tutte le pensioni indicate nel bilancio descrittivo presentato dapprima dal Ministero risultino regolarmente conferite in virtù di altrettanti sovrani provvedimenti, nè possa perciò calcolarsi su veruna riduzione della maggior somma a cui ascenderebbero in totale, la vostra Commissione, mentre riconosce la giustizia di conservare intatte quelle concessioni rivestite del richiesto carattere di legalità secondo l'epoca in cui rispettivamente si erano fatte, non ha creduto doversi proporre il relativo aumento della somma totale persuadendosi che il Ministero che a voi la proponeva ridotta, avrà il mezzo di provvedere a che sian mantenuti illesi i diritti risultanti dalla sanzione regia per ciascun provvisto a riposo. »

Vous voyez donc, messieurs, que le Sénat a émis une opinion entièrement contraire à cette loi et qu'il a formellement déclaré que les pensionnaires devaient être maintenus dans les pensions qui leur avait été accordées. Voilà le motif pour lequel la Commission n'a pas pu invoquer la loi Demarchi votée par la Chambre des députés.

Sachant que le budget qui nous occupe doit passer immédiatement à la discussion du Sénat, elle a cru qu'il était beaucoup plus simple de ne pas préjuger la question et de la réserver pour la Commission chargée de revoir toutes les pensions. Considérant, en outre, que le nombre des pensionnaires qui jouissent d'une pension excédant le chiffre de 8000 fr. est excessivement restreint et qu'en conséquence les pensions ne s'élèvent qu'à une très-minime somme, elle

a cru devoir adopter la proposition qu'elle vous a soumise et qu'elle maintient.

BOTTA. Ho detto che il Governo non vuol fare economie; lo ripeto; e lo ripeto; al cospetto della nazione che ci sente, perchè basta vedere i suoi atti, basta vedere come oppugna ogni proposizione di economia che venga fatta da questa Camera per convincersi che non ne vuole ammettere alcuna.

Tanto l'onorevole commissario regio, quanto il signor relatore ci parlano sempre di posizioni acquistate, dei provvedimenti del Governo assoluto; ma io dico che se rispettiamo le posizioni acquistate, ed i provvedimenti del potere assoluto, possiamo abbruciare lo Statuto, ed andarcene a casa nostra. (*Movimento*)

Se noi non riformiamo il paese appunto distruggendo queste posizioni, io dico: che cosa possiamo far noi? Niente. Ed io chiederò qui al commissario regio se vi erano posizioni e diritti acquistati più sacrosanti di quelli dei cittadini del collegio che io rappresento.

Non ve n'ha alcuno attribuito dal favore sovrano, ma tutti furono comprati col sudore delle loro fatiche provenienti da solenni stipulazioni, mantenuti da tutti i Governi che si sono succeduti in que' paesi.

Eppure siffatte posizioni, siffatti diritti furono inesorabilmente soppressi, non ostante i reclami fatti da coloro che rappresentano gli abitanti di quelle montagne.

Dirò di più: io aveva proposto un emendamento, tendente ad assicurare loro il diritto alla indennità che potesse ad essi competere a termini di ragione e giustizia, indennità per le somme pagate onde comprare quei diritti; ebbene neppure quest'emendamento ha voluto il Governo accettare. Perchè adunque dobbiamo ora noi udir parlare continuamente di posizioni acquistate provenienti dall'assolutismo? Perchè non ci sarà lecito di proporre, e propugnare le economie cotanto urgentemente sentite, quelle che condurranno alla riduzione delle numerose pensioni che vediamo in questo bilancio, delle quali tante furono accordate meramente al favore, con ingiustizia, e con danno evidente dello Stato?

Ciò posto, io domando perchè non si possa esclamare, a fronte di questo contrasto tra la proposizione di qualche deputato che vorrebbe fare economie, e l'opinione del Governo che le respinge, domando io, perchè non si potrà esclamare che il Governo non vuole economie, che il Governo non pensa che gravare la nazione di nuovi balzelli!

ARNULFO, commissario regio. Sono lieto che l'onorevole deputato, invece di interrompere con ripetute negative, abbia ora dichiarato qual è il suo pensiero: il che è nel suo diritto; ma non ha quello d'interrompermi.

Io osserverò in risposta, primieramente, che io parlo in nome del Governo alla nazione come lui: la nazione sarà giudice fra le sue e le mie parole; i fatti daranno luogo a migliore giudizio.

Il Governo non aderisce a menomare i diritti acquistati, e prego l'onorevole preopinante di ritenere, che ho parlato di diritti acquistati, e non di posizioni acquistate; anzi ho detto, che quanto alle posizioni acquistate vi è un precedente giudizio della Camera, e al giudizio della Camera io so che rispetto è dovuto.

Quanto ai diritti acquistati, io ho posto avanti una teoria che non è teoria nuova, ma è teoria antica, teoria di tutti i tempi, di tutti i luoghi e di tutte le più libere nazioni.

I diritti acquistati, il Governo procurerà sempre che si rispettino, senza che da ciò ne debbano derivare le conseguenze dall'onorevole deputato Botta accennate, cioè che lo Sta-

tuto non sia più niente, che noi non abbiamo più niente a fare.

Io ho ben altra idea dello Statuto, delle sue conseguenze, delle sue applicazioni; io ne ho un concetto molto più esteso e grande di quello che si è indicato; io assolutamente non credo che se non facciamo delle riduzioni alle pensioni prima d'ora acquistate in conformità delle leggi, riconosciute ed accordate da chi aveva diritto, perchè aveva in sé potestà legislativa ed esecutiva, lo Statuto non abbia migliori vantaggi da procurare, ed i deputati nulla abbiano di meglio da fare. Io amo lo Statuto, e ne vedo i benefizi, anche quando non porti per conseguenza molto meschine riduzioni di giubilazioni, di pensioni, per la ragione che in esse non troveranno le finanze un vistoso sussidio.

L'onorevole deputato Botta invoca alla sua volta i diritti acquistati, e in ciò siamo d'accordo in massima. Senonchè egli, anche attualmente che vi esiste un contrario giudizio della Camera, accenna tuttavia ai diritti acquistati dalla riviera d'Orta; ma il giudizio della Camera sta contro di lui in questo senso, cioè che applicando la legge del bollo e dell'insinuazione alla riviera d'Orta ha considerato le antiche concessioni o come cessate, o come veri privilegi, e quindi colpiti dallo Statuto, e non ravvisò un diritto acquistato dagli abitanti di detta riviera. Per legittima conseguenza la Camera non accordò indennità, nè la doveva accordare, bensì lasciò loro libero l'adito agli abitanti della riviera, e delle altre provincie, di far valere i loro diritti anche in via giudiziaria per ottenere tutte quelle indennità a cui potessero pretendere; il che mi pare che, trattandosi di contratti, come l'onorevole deputato sostiene e sostenne, sia la via la più consenziente, la più giusta, la più ragionevole da seguirsi; in una parola per riguardo alla riviera d'Orta, la Camera non pronunciò sopra diritti acquistati, ma considerò nei diritti invocati un semplice privilegio abolito di diritto dallo Statuto; il che non può dirsi delle pensioni di cui parliamo.

Aggiungo poi, che quando io accennava ai diritti acquistati, non volli dire che di essi non si debba mai discutere; ma dissi non doversi ciò fare, almeno in oggi, inquantochè così decise la Camera, la quale ieri dichiarò che per ora non voleva entrare in questa discussione; quando verrà il caso di discutere non tanto delle pensioni accennate dagli onorevoli preopinanti quanto di tutte quelle altre cui si possa ancora accennare, si vedrà se siano da aversi tutte per diritti acquistati; e quando ciò dirà il Governo, lo dirà con fondate ragioni. Il Governo, ripeto, ha intenzioni di far economie, ma ragionevoli, ma giuste, senza ledere i principii fondamentali d'ogni società ben ordinata.

CHIARLE. A dimostrare l'utilità, e, dirò anzi, l'urgenza che venga applicata la legge Demarchi non solo, ma acciò si provveda con radicali riforme alla categoria delle pensioni, io mi permetterò di porre sott'occhio della Camera alcune cifre, che sono il risultato di studi fatti sopra l'attuale bilancio, non che alcune considerazioni emergenti dal raffronto della somma complessiva stanziata nel corrente bilancio per pensioni, paragonata con quella apparente dagli esercizi anteriori.

Da questo confronto mi risultò evidentemente che le pensioni ed i trattamenti che vi si possono assimilare, seguono una progressione in aumento d'anno in anno, rapidissima e prodigiosa.

Dal bilancio del 1851 ho desunte tutte le cifre che, o vere pensioni sono, o molto ritraggono dell'indole e della natura delle pensioni, come sarebbero trattenimenti di riforma e simili, ed ebbi il seguente risultato:

Alla categoria 53 del dicastero della guerra, sotto il titolo *Paghe di riforma*, è stanziata la somma di lire 111,631 71; alla categoria 54, *Pensioni di riposo*, abbiamo lire 1,974,124 79; alla categoria 55, *Invalidi giubilati*, avvi la somma di lire 802,565 64; alla categoria 57, *Paghe di aspettativa e disponibilità*, abbiamo la somma di lire 860,219 20.

Queste somme ci danno il totale di lire 3,748,541 34 per il solo dicastero della guerra.

A queste vogliono aggiungersi le pensioni religiose, quelle dei cavalieri dell'Ordine gerosolimitano e le pensioni della real Casa, che formano le categorie 17, 22 e 25, le quali danno un totale di lire 609,304, 93; la categoria 24, *Pensioni e trattenimenti progressivi*, ascendenti a lire 1,699,383 70; i sussidi alla cassa delle pensioni di riposo, ascendenti a lire 219,130 59; le pensioni dell'Ordine militare di Savoia e delle medaglie, in lire 161,527. Devonsi aggiungere a queste anche le pensioni dell'Ordine mauriziano che sono pure pensioni date sopra i fondi di pertinenza della nazione (*No! no!*), ascendenti all'incirca a lire 270,000; quelle dell'economato, ascendenti a 220,000; quelle risultanti dal bilancio di grazia e giustizia, categoria 25, che porta veramente il titolo di *pensioni*, ascendenti a lire 61,000; le paghe di aspettativa che sono stanziate nella categoria 50 dello stesso bilancio, ascendenti alla somma di lire 97,475; quelle del bilancio degli esteri, categoria 28, in lire 51,486; quelle degli interni, categoria 55, in lire 151,035; quelle della azienda delle gabelle, categoria 60, in lire 9790; quelle dell'azienda delle finanze, categoria 17, in lire 21,020, avremo l'enorme somma totale di lire 7,299,495 e 56 centesimi.

Se noi paragoniamo questa cifra complessiva risultante dai bilanci parziali dell'esercizio corrente con quella di qualche anno addietro, troveremo che la progressione in aumento è tale che minaccia da vicino la condizione del nostro erario. Infatti, le pensioni militari nel 1846 risultano dallo spoglio generale di quell'anno ascendenti a 1,598,937 10; nel 1848 ebbero un aumento di 300,000 lire, nel 1849 un aumento di 727,000, ed ora ascendono in totale a 3,748,541 34.

Le pensioni civili che ascendevano nel 1849 a 1,611,629, ora ammontano in complesso a circa 4 milioni. Insomma, se la Camera pone mente all'aumento prodigioso e progressivo delle pensioni, dei trattamenti di riforma, d'aspettativa e disponibilità, riconoscerà di leggieri l'opportunità e la convenienza, non solo di immediatamente applicare alle pensioni il *maximum* stabilito dalla legge Demarchi, ma riconoscerà altresì essere necessario che quanto prima venga presentata la legge sulle pensioni civili che fissi le basi, giusta le quali possono essere le medesime accordate. Egli è indispensabile altresì che si determini il *maximum* di cui il Ministero possa disporre annualmente per erogarlo in pensioni, od in paghe di aspettativa, perchè, altrimenti facendo, lasciamo troppo largo campo al Ministero di disporre della cosa pubblica, di concedere pensioni o trattamenti d'aspettativa a loro talento, ed a seconda talvolta delle loro simpatie od antipatie politiche, con notevole aggravio delle nostre finanze.

Egli è indispensabile altresì che si applichi il principio delle ritenenze a tutti gli stipendi sia civili che militari. Noterò a questo riguardo che già fin d'ora esistono le ritenenze negli impieghi dipendenti dal Ministero delle finanze, e per quelli delle intendenze, in conseguenza delle regie patenti 22 marzo 1824 e 24 gennaio 1826; e giustizia vuole che tutti gli impiegati si trovino in eguale condizione, e per conseguenza debbesi estendere anche il principio delle ritenenze a tutti gli altri impieghi sia civili che militari.

Io non entrerò a determinare la proporzione delle rite-

nenze; sicuramente debbe essere minore per gli stipendi minori, e debbe andar progredendo a misura che si aumenta la somma accordata a titolo di stipendio.

Imperocchè se abborro dallo spreco del pubblico denaro, voglio però che gli impiegati sieno sufficientemente, e convenientemente retribuiti. E se esamino gli stipendi che soleansi per lo passato attribuire alle cariche, trovo che si largheggiava di troppo per gli alti uffici, e si usava una gretta parsimonia nello assegnare gli stipendi agli uffici meno elevati.

Prima di terminare, risponderò ad uno degli argomenti posti innanzi dall'onorevole commissario regio. Egli ha parlato di diritti acquistati, ha detto che gli esempi addotti dall'onorevole Bertolini si riferiscono ad epoche remote, che però attualmente tutti i Governi rispettano i diritti acquistati.

Risponderò adducendo l'esempio della Spagna: nel mese scorso il Governo propose, ed il Parlamento adottò una riduzione su tutti gli stipendi del 5°, del 6° e 7°. Vede dunque che ogni qualvolta le condizioni delle finanze si presentano gravi, i Governi ed i Parlamenti che hanno a cuore gli interessi della nazione provvedono per la riduzione anche degli stipendi. Ora io domando se le condizioni delle nostre finanze non siano gravi, dal momento in cui non solo dobbiamo ricorrere ad una o due, ma a cinque, sei, sette nuove leggi d'imposta. Io prego l'onorevole commissario regio di voler ben riflettere se non si debbe anche aver riguardo alla posizione dei contribuenti, dalle molteplici nuove leggi di finanza aggravata, e non solamente tener conto dei diritti che si vogliono acquistati dagli impiegati, e dai pensionati, i quali furono forse troppo favoriti sotto il Governo assoluto.

ARNULFO, *commissario regio*. Debbo osservare all'onorevole preopinante, che una parte dei suoi desiderii sarà quanto prima appagata, quella parte cioè che riflette la legge sulle pensioni e ritenenze. Questa legge fu annunciata dal ministro delle finanze nella sua relazione sulle leggi d'imposta, e fra pochi giorni (lo posso dichiarare) sarà presentata al Parlamento. Dunque vede l'onorevole preopinante che in ciò il Governo è d'accordo con lui, e prevenne i suoi desiderii. Quanto poi all'ammontare delle pensioni che ha enumerate, io non entrerò in dettagliate osservazioni, solo farò presente alla Camera che alcune che si considerano dal preopinante come pensioni, sono debiti, e che bisogna sottrarle dal computo che egli ha fatto.

Già si discusse, sono alcuni giorni, della esistenza di questi debiti, e come tali furono dalla Camera ammessi in bilancio.

La progressione poi delle pensioni, l'aumento progressivo che l'onorevole preopinante ha rilevato, relativamente in specie al bilancio della guerra, per verità non deve recare meraviglia; io non ho incarico di discutere questo bilancio, esso verrà a suo tempo discusso ed allora troveranno più opportuna sede le sue osservazioni; ma tuttavia mi sarà lecito di dire che minor meraviglia deve recare che in questo dicastero le pensioni siano da un triennio accresciute.

Niuno ignora che le vicende della guerra danno luogo a due motivi di giubilazione, l'uno cioè per porre in riposo certi individui i quali sono meno atti alle fatiche della guerra, l'altro per provvedere a coloro i quali sopportarono le conseguenze della guerra, ond'è che, senza voler giustificare per ora nè la totalità della cifra, nè entrare in alcun particolare (che non lo potrei fare) mi limito a dire che in massima l'aumento progressivo delle pensioni a questo riguardo era prevedibile, era naturale.

Nè debbo tacere che nel rilevare delle medesime pensioni ora enunciate figurano quelle che furono attribuite a co-

loro che presero parte ai politici avvenimenti del 1821, che in sostanza non sono tutte pensioni accresciute progressivamente per giubilazioni, ma in parte furono determinate da particolari riguardi, da particolari circostanze politiche.

Chechè ne sia però, a me basta di poter per ora dire che questa progressione non è sorprendente, ma che anzi era da aspettarsi; al tempo della discussione del bilancio della guerra si vedrà se siasi per avventura fatto qualche abuso, il che io non posso sapere. Ciò si deve esaminare in ogni bilancio, in quanto che io presuppongo che l'articolo 3, che la Camera ha votato ieri, debba servir di norma per gli altri bilanci da discutersi, relativamente alle pensioni in questo non comprese, poichè l'articolo 3 si riferisce soltanto alla categoria 24 del presente bilancio, la quale non contiene le pensioni militari, perchè mancò il tempo di fare che esse fossero in quest'anno portate nel bilancio dell'erario.

Si disse che la Spagna non ha rispettati i diritti acquisiti. Io dico che generalmente i Governi moderni, rispettarono e rispettano i diritti acquisiti; che se però ve ne fosse taluno il quale non li rispettasse, io per verità non seguirei le tracce di questo, invece prenderei norma dalle nazioni che li rispettano. Ma prego di osservare che mi feci carico di questa obiezione, sebbene non riferibile alla Spagna, rispondendo alle osservazioni dell'onorevole deputato Bertolini. Dissi, cioè, che se in tempi da noi lontani altra nazione ha adottato di ridurre di un quinto o di altra porzione qualunque le pensioni, ciò costituisce un'imposta generale a tutte le pensioni, e non una riduzione di talune: nel nostro caso non si tratta d'imposta, ma di riduzione parziale, individuale della pensione A, della pensione B, il che propongono gli onorevoli deputati Bottone e Bertolini; non si può quindi argomentare dall'esempio della Spagna. Quando pure si credesse utile o necessario di gravare tutte le pensioni di un'imposta, vogliono intanto essere riconosciute per legittime nella loro integrità; l'imposta potrebbe poi formare oggetto d'una legge, della quale non occorre di occuparsene in ora che di ciò non trattasi.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. È singolare il fenomeno al quale noi assistiamo da parecchi giorni. (*ilarità*)

Dacchè si discutono i bilanci avvi una lotta tra il Ministero che propone articoli di spese e li difende, e la Camera che combatte molta di tali proposizioni. In questo combattimento i più strenui soldati sorgono dai banchi dell'opposizione. (*Risa*)

Questo fenomeno è una conseguenza del sistema cui si attiene il Governo, come io lo indicava ieri, sebbene sia stato negato dall'onorevole commissario regio.

ARNULFO, *commissario regio*. Nossignore!

MICHELINI. Il Ministero parte dal principio che egli deve difendere tutto quanto ha qualche fondamento nelle leggi anteriori, senza riflettere che il Ministero avendo il diritto di presentare progetti di legge, può nel bilancio, il quale è una legge vera, proporre l'abrogazione delle leggi anteriori. Io invito il Ministero a valersi in avvenire di tale diritto.

In questa lotta tra il Ministero e la Camera non si risparmia nessuna sorta di argomenti. Fu persino, per difendere una delle categorie discusse nella tornata di ieri, invocata l'ombra, per noi tutti veneranda, di Carlo Alberto, come se quel magnanimo principe non avesse compresa la sua posizione di re costituzionale dacchè diede ai popoli lo Statuto, e come se, ove egli vivesse tuttora, non dovesse essere lieto nel vedere che si fanno economie a favore della nazione, e che si tolgono gli effetti di quelle concessioni che dalla insistenza dei cortigiani gli erano state strappate. (**Bravo! a sinistra**)

Venendo alle proposizioni di economia che sono state fatte, le appoggio; ed a questo fine mi proverò a rispondere ad alcuni degli argomenti che contro di essi sono stati adottati.

Si invocano contro le economie proposte sul bilancio del 1851 le disposizioni legislative state sancite ieri dalla Camera, le quali, come ognuno sa, non possono riguardare che il bilancio del 1852; quindi io credo che questo argomento cade di per se stesso.

Si dice, e lo ha detto il signor commissario regio, che non si possono improvvisare risparmi; ma di chi ne sarebbe la colpa? Se vi fosse improvvisazione in queste proposizioni, la colpa sarebbe del Governo, il quale avrebbe dovuto proporre egli stesso tali risparmi.

Il commissario regio difende i vari articoli invocando diritti acquisiti. Se reggesse questo argomento, egli non avrebbe dovuto aderire all'articolo di legge che si è sancito nella tornata di ieri. Forsechè col cambiare dell'anno, col passare dal 1851 al 1852 i diritti cambieranno? Dunque se egli ha aderito all'articolo ieri sancito, si è perchè conosceva che non tutti gli articoli che compongono questa categoria sono così fondati sui diritti acquisiti, che da essi non si possa nulla detrarre. Quello adunque che, in seguito al lavoro di cui fu ieri incaricato il Governo, potranno fare i poteri legislativi pel 1852, bene possono cominciare a farlo pel bilancio del 1851, almeno riguardo ad alcuni articoli.

Sempre si parla di economie, ma quando veniamo all'atto, non se ne approva mai nessuna.

Io approvo tutte le proposizioni che sono state fatte relativamente a questa categoria.

ARNULFO, *commissario regio*. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Non vorrei impedire il signor commissario regio di parlare; ma siccome vi sono ancora altri deputati iscritti, parmi che sarebbe meglio che ne sentisse parecchi per poter rispondere loro complessivamente.

ARNULFO, *commissario regio*. Io non sapevo che vi fossero altri iscritti, e preferisco in tal caso di parlare dopo sentiti gli altri oratori.

PRESIDENTE. È per questo appunto che io ho creduto opportuno di notificarglielo.

BOTTONE. Intendo fare alcune osservazioni intorno al discorso pronunciato dal signor commissario regio. Egli disse che non credeva il caso di occuparsi presentemente della riduzione proposta, perchè già la Camera avea provveduto coll'adozione dell'articolo 5 della legge annessa al presente bilancio.

Io credo che basti esaminar bene il testo di questo articolo, per vedere che esso nulla determina di specifico a questo riguardo. Tale articolo è così concepito:

« Il Governo procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi iscritti nella categoria 24 del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servigi dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, e verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità della legge, ecc. »

Qui dunque si tratta solo di riconoscere, coll'appoggio dei documenti, quali siano le pensioni regolari, a tenore delle leggi che erano in vigore a quel tempo.

Si parla di aumenti e di riduzioni; ma anche questi aumenti o queste riduzioni saranno stabilite a norma dei regolamenti che vigevano in allora.

Io dico adunque che questo articolo non fa punto al caso presente, perciò insisto perchè la Camera decida la massima proposta dall'onorevole mio amico Bertolini; e spero che in ciò avrà il voto favorevole della rappresentanza della nazione,

la quale vorrà accogliere quest'occasione per consacrare un principio così importante alla pubblica economia.

BERTOLINI. Bisogna distinguere due questioni. Una è quella che tende a far dichiarare sopresse alcune pensioni, le quali, a mio avviso, sono scandalose.

Le risposte che mi si diedero dagli onorevoli signor relatore della Commissione e dal commissario regio, furono abili, io non lo nego, ma tendevano essenzialmente a spostar la questione.

Io comincerò a parlare della prima questione, cioè se si debba adottare la massima del deputato Demarchi sulle pensioni.

Si dice che fra poco si farà un lavoro il quale abbraccerà tutte le pensioni, scevererà quelle che si debbono conservare, e rigetterà quelle che si deggiono rigettare; ma questo non è un rispondere alla mia proposta, non è risolvere la questione.

Quello che si può fare oggi non si deve rimandare al futuro. L'onorevole commissario regio diceva che se la Camera adottasse la mia proposizione, giudicherebbe senza cognizione di causa. Io vedo in queste sue parole espresso un rimprovero alla Camera, e mi sarà facile difenderla. La Camera non dichiarerebbe oggi, per la prima volta, che tutte le pensioni, le quali eccedono lire 8000, si debbano ridurre; la Camera ciò ha dichiarato nella scorsa Sessione il 22 maggio 1850, dopo seria e matura discussione, ha votato, che, a partire dal 1° gennaio 1851 nessun impiegato ritirato dal servizio potesse godere pensioni o trattenimenti eccedenti in complesso lire 8 mila all'anno.

La questione adunque, nei semplici suoi termini, si riduce a sapere se la Camera voglia indietreggiare, se la Camera voglia rivenire su di un voto già da essa espresso dopo seria e matura discussione. Io credo che se la Camera disdicesse oggi quello che ha detto ieri, molto perderebbe di quella considerazione alla quale ha diritto di aspirare, e che di buon diritto le è dal paese attribuita. Si è detto eziandio che noi vogliamo mantenere i diritti acquisiti. A questo potrei rispondere colle osservazioni che ho finora esposte; ma ve ne ha una ancora di maggiore forza, di maggior valore. La Camera con un altro voto recente, cioè quando si discusse il bilancio del dicastero di grazia e giustizia, ha già dichiarato che si ridurrebbero a 15 mila lire tutti gli stipendi maggiori. Noti la Camera che i vari stipendi che furono ridotti a 15 mila lire erano portati per legge. Ora noi con un semplice nostro voto abbiamo ridotto quegli stipendi. Ebbene, non si è forse toccato a posizioni che, secondo l'onorevole preopinante, erano definitivamente stabilite? Non si sono toccati diritti che, secondo lui, erano pienamente acquistati? (*Il commissario regio fa cenno di diniego*) Il commissario regio mi fa un segno negativo; ma io gli fo osservare che non si può sfuggire a questa conseguenza. Il presidente della Corte di cassazione avea per legge del 29 ottobre 1847 il diritto di conseguire lo stipendio di lire 22,500, e noi colla deliberazione che abbiamo presa allorquando si discusse il bilancio del dicastero di grazia e giustizia, l'abbiamo ridotto a lire 15,000. Lo stesso si debbe dire dello stipendio attribuito al presidente del magistrato d'appello di Torino, ed a vari altri magistrati i quali fruivano di uno stipendio maggiore di lire 15 mila.

E qui io debbo fare un rimprovero al Governo.

Io lo rimprovero perchè nel bilancio del 1851 che ci ha presentato, e che ora discutiamo, non siasi attenuto esattamente alle massime che furono adottate dalla Camera, alla quale spetta il diritto d'iniziativa per quel che concerne la finanza; quindi, siccome la Camera ha manifestato il voto che

tutte le pensioni debbano ridursi a lire 8 mila, io dico che, senza contravvenire a quello che fu di già da essa irrevocabilmente statuito, senza mettersi in urto con essa, non si potevano nel bilancio portare pensioni che eccedessero la somma preaccennata.

Il commissario regio ha altresì asserito che negli esempi che ho addotti non ho parlato mai di riduzioni, ma solo di imposte o di ritenzioni; per conseguenza tentò di combattere l'argomento che, mediante gli esempi storici che ho citati, io voleva presentare alla Camera.

Io gli farò presente che ho citati esempi in cui si sono tolte pensioni, ovvero ridotte del terzo: questa è la riduzione fatta da Anna d'Austria nel 1623.

Signori! noi tuttodì facciamo leggi di finanza, le quali hanno per oggetto di togliere una tenuissima parte di ricchezza ai ricchi, e di togliere una gran parte del prodotto dei sudori del povero.

Se noi dunque non afferriamo tutte le occasioni che si presentano per fare economie, io domando che cosa dirà il paese, io domando che cosa diranno coloro i quali menano la loro vita negli stenti, e possono a gran pena coi loro redditi portarsi alla fine dell'anno. Che cosa penseranno di noi questi poveri nostri concittadini quando vedranno che si lasciano sussistere pensoni di 15 mila lire, mentre nessuno stipendio dello Stato, tranne le legazioni all'estero, può eccedere questa somma?

Io lo dico francamente, il sistema d'imposte che noi abbiamo adottato è ingiusto ed irragionevole, e perciò facciamo almeno in modo che quelli i quali maggiormente ne sopportano il peso, siano sollevati anche di poco, sempre quando ci si presenta una occasione favorevole.

Quanto poi all'altra questione relativa ad alcune pensioni che, a mio avviso, debbono essere non solo diminuite, ma tolte, mi limiterò a dire che questi individui che le godono, hanno per lo più altri impieghi o trattenimenti, e sono dotati di cospicui redditi. Per esempio, la pensione di lire sei mila, a cui io accennava, e che è posta a pagina 159, n° 101, è concessa ad uno, il quale ha una mensa vescovile di 35 o 40 mila lire all'anno; io domando se ciò non sia scandaloso. Il motivo per cui gli fu concessa fu, lo ripeto, perchè per tre anni circa resse il magistrato della riforma, ed in qual modo l'abbia retto lo dicano tutti quelli che si trovarono sotto quell'amministrazione. In quel tempo la fazione gesuitica alzò il capo più audacemente che mai, e stese una rete su tutto il Piemonte; ed io non credo che nel nostro passato vi sia stata un'epoca più fatale alla nostra pubblica istruzione di quella in cui fu retta dalla persona che gode di questa pensione. Ciò basta, io penso, perchè la Camera debba prendere in considerazione la proposta di soppressione che io feci; ma anzitutto prego il signor presidente di mettere ai voti la massima, se la Camera voglia sin d'ora applicare la proposta Demarchi alle pensioni che eccedono le otto mila lire all'anno.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Moia.

MOIA. Siccome gran parte delle cose che io intendeva dire, vennero già esposte dal deputato Bertolini, perciò cedo a parola al deputato Pescatore.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Alla proposizione cadente in discussione, io non intesi farsi dal commissario regio altra obbiezione che quella dei diritti acquistati; però, ei soggiungeva, col voto d'ieri la Camera si riservò di discutere in proposito; e discuteremo, ed in allora la Camera vedrà se vorrà osservare in modo assoluto la teoria dei diritti acquistati.

Che si dica alla opposizione che essa non vuole mantenere

i diritti acquistati, pazienza; noi sappiamo che ci tocca sopportarne delle dure... (*ilarità*) ma che il Governo stesso, per bocca del suo commissario, venga ora ad apporre la medesima taccia alla Camera intera, rivocando in dubbio se ella vorrà mantenere in modo assoluto i diritti acquistati, oh! questo mi par troppo.

Ma chi non vede, parlando sul serio, che la questione sta tutta nel vedere se si tratti di diritti acquistati? A cagion di esempio (prego il signor presidente di notare che non voglio sviare la questione), a cagion d'esempio, si propone di sopprimere una pensione accordata ad un prelado il quale solo perchè ai proventi di una ricca prebenda che continuò a ritenere, gli si aggiunse un grasso stipendio durante tre anni, e si portò via un'egregia pensione.

Non toccatelo! grida il commissario regio; esso ha un diritto acquistato.

Ma, signori, noi rispettiamo quanto voi i diritti acquistati; ma proponiamo l'abolizione di questa pensione perchè la crediamo una pensione usurpata, e quindi con una manifesta petizione di principio, si fa una continua opposizione, a nome del Governo, a tutte le economie; mentre d'altronde si grida che il Governo vuole economie.

Il commissario regio, parlando quasi sul suo onore, con un tuono assolutamente affermativo, gridava: il Governo le vuole. Ma se non si confermano i detti coi fatti, noi diremo che il Governo vuole e disvuole!

PRESIDENTE. La parola è al signor commissario regio.

ARNULFO, commissario regio. Io mi limiterò a poche parole in risposta ai tre preopinanti; farei troppo poco caso dei loro riflessi se mantenessi il silenzio. Dirò in primo luogo, che io non posso accettare quanto si disse dall'onorevole deputato Michelini, che vi esista, cioè, lotta tra il Governo e la Camera.

Il Governo propone ciò che crede giusto e conveniente, e ne dà le ragioni. E quando non trova che le ragioni dette in contrario lo persuadano, persiste nelle sue convinzioni, ma non sostiene una lotta quasi per impegno; solo adduce le ragioni che crede giustificino il suo operato. E credo che sia in dovere di farlo, appunto perchè la Camera possa apprezzare e le sue ragioni, e quelle degli opposenti: l'unica lotta che vi esiste, consiste nel desiderio di persuadersi, e sussiste non tanto fra il Governo ed alcuni membri, ma fra tutte le parti della Camera.

L'onorevole deputato Michelini disse che vi è una certa tal quale contraddizione, nell'aver io accettato ieri l'articolo terzo, e nel contrastare oggi le fatte proposizioni, oggetto dell'attuale discussione; a me pare che sia in errore.

L'articolo terzo (evidentemente risulta dalla discussione di ieri) fu votato in questo senso, cioè che la Commissione non aveva potuto fare le indagini necessarie onde riconoscere la provenienza delle pensioni, e se fossero giustamente liquidate, che per conseguenza era da istituirsi una Commissione affinché facesse un rapporto alla Camera, la quale potesse poi giudicare.

Io non credo con ciò di aver, anche menomamente, pregiudicati i diritti dei pensionari, che si possono chiamare diritti acquistati.

L'incumbente di cui nell'articolo terzo è preliminare, lascia luogo alla Camera di decidere che tutte conserverà le pensioni, che niuna se ne debba togliere: per conseguenza ho accettato l'articolo terzo, e quindi sostengo ciò che venni finora dicendo.

L'altro degli onorevoli deputati, che parlò in secondo luogo, fece rimprovero al Governo di non aver seguito le massime

adottate dalla Camera relativamente agli stipendi compresi nel bilancio di grazia e giustizia, ed io osserverò a questo riguardo, sembrarmi di aver dimostrato che altro sia un diritto irrevocabilmente acquistato, quale è quello di una pensione accertata, determinata da un regolamento, da un decreto, da una legge, altro è uno stipendio il quale è anche portato da legge, ma che tuttavia può essere derogata; questa legge non attribuisce un diritto assoluto, irrevocabile per lo stipendio di un dato impiego (sebbene sia da tenersi sempre a calcolo l'opportunità, la convenienza, l'equità, o no, di portarvi delle innovazioni), e quando con una nuova legge si dice: a tale impiego, d'or innanzi, sarà stabilita una data somma; sarà in facoltà di chi è provvisto di servire il Governo, o no; ma la legge non si può, rigorosamente parlando, dire che abbia effetto retroattivo; ma quando si tratta di pensione accertata e liquidata da chi aveva diritto di ciò fare, credo poter dire, almeno intanto, che è diritto acquistato, e dico *intanto*, perchè sia riservata la discussione, visto il lavoro della Commissione, di ciò che si tratterà; allora il Governo avrà oratori di me migliori per giustificare il proprio assunto; ma intanto io non transigo sulle parole, e dico diritti acquistati le pensioni in discorso. Quanto ad esse la legge ha prodotto tutto il suo effetto, il che costituisce il diritto acquisito; venisse anche una legge che niuna pensione di giubilazione accordasse, essa regolar dovrebbe unicamente l'avvenire.

E qui mi piace che l'onorevole Pescatore mi abbia fatto quasi un rimprovero, ove io volessi supporre che i diritti acquistati non si vogliono da lui e dalla Camera rispettare. Io ne lo ringrazio, perchè ho la prova che egli meco consente nelle teorie dei diritti acquisiti, e perchè sin qui non ho mai detto altro, salvo che, prima di entrare in deliberazione sulle proposte degli onorevoli Bertolini e Bottone, era da ben considerarsi che non si toccassero, non si pregiudicassero i diritti acquistati, ed ho soggiunto che la Camera, coll'aver ieri votato l'articolo 5, appunto per tale motivo non ha voluto pregiudicare la questione, ma rimandarla ad un'altra epoca, quando cioè si sarà fatto il lavoro prescritto dall'articolo medesimo.

Per questa ragione io non mi fo a combattere le speciali osservazioni che si sono fatte in proposito di ciascuna delle pensioni che si vogliono ridurre. Il Governo non poteva venir preparato ad una discussione particolarizzata, impreveduta; tanto più perchè la Camera ieri riconobbe che questa discussione doveva susseguire, occorrendo, alla cognizione dei titoli speciali, per i quali le pensioni furono accordate. Io credo per conseguenza che non sia per ora da ammettersi la proposta dell'onorevole Bertolini, perchè la Camera deve essere conseguente al voto emesso ieri, e passare alla discussione ulteriore della categoria.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini.

MICHELINI. Alle varie cose da me dette, l'onorevole signor commissario regio opponeva due osservazioni. La prima è relativa alla divergenza che io ho segnalata tra il Ministero, il quale propone il bilancio, e la Camera la quale lo approva. Io credeva che e Ministero e Camera non dovessero essere mossi che da un solo pensiero, quello cioè di conciliare l'interesse dei contribuenti coll'interesse dei creditori dello Stato; ma avendo veduto che nel fatto le cose non succedevano in questo modo, vale a dire che il Governo difendeva i creditori dello Stato, e la Camera difendeva i contribuenti, io ho dovuto investigare le cagioni di questo fenomeno, senza incolpare tuttavia le intenzioni del Governo, che io credo coscienzioso nel proporre i suoi bilanci, come credo coscienziose le opinioni della Camera proponendo

economie. Ma quando si parte da alcune idee preconcepite, si ubbidisce ad esse anche coscienziosamente. Non saprei in modo più benigno spiegare questo fenomeno, che il Governo propone sempre delle spese, cui egli difende col massimo impegno, senza mai volere acconsentire alle proposte economie.

La seconda osservazione che faceva l'onorevole commissario regio è relativa a quella cui io diceva, che avendo egli accettato l'articolo votato nella tornata di ieri, aveva esplicitamente riconosciuto che non tutti gli articoli componenti la categoria 24, che stiamo discutendo, sono fondati in diritto, cosicchè non si possa ad essi nulla detrarre. Egli diceva che era necessario di fare delle indagini. (*Segni di affermazione del commissario regio*) Il signor commissario regio fa segni di affermazione, vedo che ho bene afferrato il suo argomento. Ridotta a questo punto, la questione non è più di diritto, ma di convenienza. Ora io dico che le discussioni sinora fatte sono indagini che mettono in evidenza la giustizia delle proposte economie. Facciamole adunque fin d'oggi, e sarà tanto di guadagnato. Queste economie serviranno quindi di norma alla Commissione che sarà nominata dal Governo.

NOTA. Si è parlato molto dei diritti acquistati dai titolari; parlerò anch'io dei diritti acquistati dai contribuenti.

Nella discussione del bilancio del 1850 la Camera ha già applicata la massima che il signor Bertolini chiede che si applichi attualmente.

Nella discussione del bilancio degli affari esteri, che è stato approvato, e che ha acquistato forza di legge, una pensione che era di lire 10,000 fu ridotta al *maximum* di lire 8000. Comincerò per domandare al Governo se ha dato esecuzione a questa risoluzione della Camera, e poi gli domanderò perchè, dopo aver dato esecuzione a questa deliberazione (giacchè non dubito punto che non siasi mandata ad esecuzione), questa pensione figuri ancora attualmente in bilancio per lire 10,000. Questa riduzione è un diritto acquistato, perchè la Camera l'ha votata, quindi non deve più figurare nel bilancio. Del resto, quando nella discussione del bilancio del 1850 si trattò di ridurre questa pensione, tutti gli argomenti di diritti acquistati furono combattuti. Allora si è detto, che non poteva esservi diritto acquistato, perchè non può esservi diritto contro diritto, perchè nessun individuo poteva mai aver diritto contro la società, mentre la società, ha diritto a tutto quanto possiede un individuo, (*Oh! oh! — Rumori a destra*), perchè essa ha diritto persino alla sua vita obbligandolo alla coscrizione, e ove d'uopo ad esporre la sua vita sul campo di battaglia: così essa naturalmente ha pure il diritto di separare il figlio dalla madre, il marito dalla sposa.

Ora, se essa ha tutti questi diritti, ha pure quello di imporre tutto, ben inteso però nei limiti dei suoi bisogni, non già arbitrariamente; ma intendo di dire, che in caso di bisogno, essa ha il diritto, posto in pratica da tutti i Governi, di ricorrere alla borsa dei contribuenti per sovvenirvi.

Ma tornando alla questione, io dico che la Camera ha già decisa questa questione; epperò non vedo come si possa più mettere in dubbio.

Ella non sarebbe consenziente a se stessa se non applicasse ora a tutte le pensioni quella massima, che nel 1850 non si è applicata generalmente, solo perchè non si poterono discutere tutti i bilanci.

ARNULFO, commissario regio. Io sono obbligato di rispondere alle interpellanze dell'onorevole deputato, osservando che il Governo nel fare il bilancio deve avere per

norma la legge esistente, e siccome a termini della legge tuttora vigente fu liquidata l'accennata pensione di lire 10 mila, il Governo non poteva, nè dovea proporla in bilancio in altra somma, abbenchè la Camera per rapporto al bilancio del 1850 abbia emesso un voto contrario, un voto di riduzione. Questo voto non è divenuto una legge, e perciò il percipiente ha diritto di invocare la legge esistente, e se il Ministero non avesse portato in bilancio la somma, troverebbesi nell'imbarazzo per pagarla.

Quando il voto della Camera avrà il carattere di legge, il Ministero sarà il primo ad osservarla.

Io non indagherò le ragioni che si sono addotte nell'altra Camera relativamente a questo voto, basta per me il dire che si deve osservare la legge vigente, cui non si è ancora per consenso di tutti i poteri dello Stato derogato.

MOIA. Domando la parola per una spiegazione di fatto.

Io dirò al signor commissario regio che il bilancio degli affari esteri è stato approvato dal Senato, sancito dal re, pubblicato, ed ebbe forza di legge.

GALVAGNO, ministro dell'interno. E fu veramente applicato come tale.

DI REVEL. Io pregherei l'onorevole deputato Moia a citare l'articolo della legge che ha ridotto la pensione di cui ha fatto parola da lire 10 mila a lire 8 mila.

MOIA. Il bilancio del 1850.

DI REVEL. Citi l'articolo.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a non voler istituire una conversazione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Faccio avvertire al deputato Moia, che fu veramente ridotta la categoria cui egli accenna, ma non si è certamente pronunciato che quella tale pensione dovesse portarsi solo ad 8 mila lire. La riduzione della categoria fu il motivo della riduzione della pensione, ma la decisione non fu presa specialmente su questa. (*Mormorio a sinistra*)

Ma se non si trattano così gli affari amministrativi, signori, non so come si debbano trattare. Questo è un fatto che succede nei bilanci: il Governo non ha che tanto da spendere, si attiene al bilancio, ma quando gli si presenta qualcheuno con un titolo fondato sopra di una legge, la quale non fu revocata da altra, esso è pur tenuto a riconoscere siccome valido siffatto titolo. (*Bisbiglio generale, e rumori a sinistra*)

PALLIERI. Signori, io credo di dover votare la riduzione delle pensioni che mi si dimostreranno concedute oltre i limiti stabiliti dalle leggi; ma non posso in alcun modo assentire agli emendamenti proposti dall'onorevole deputato di Caselle ad oggetto di fissare in lire 8000 tutte le pensioni eccedenti questa somma.

Permettetemi, o signori, che, per dimostrare da un canto la perfetta legalità dell'immediata riduzione delle pensioni alla giusta loro quota, e dall'altro l'ingiustizia che si commetterebbe col diminuire quelle che furono regolarmente accordate, io premetta alcune brevissime considerazioni sul diritto pubblico del Governo che cessò or sono tre anni.

Chi si fa a considerare attentamente gli antichi ordinamenti politici della monarchia di Savoia, vi riconosce facilmente tutti i poteri onde consta la sovranità, i poteri costituenti, legislativo ed esecutivo (*Movimento a sinistra*)

Ed invero v'aveano primieramente disposizioni fondamentali a cui il principe stesso andava soggetto, e dall'esecuzione delle quali non si poteva esimere; tale era, per esempio, quella concernente all'inalienabilità dei beni demaniali; al qual riguardo si riteneva che fosse radicalmente nulla qua-

lunque deroga apposta alla vendita de' medesimi, che perciò dovea considerarsi senza effetto e come non avvenuta.

Benchè poi si trovassero nella stessa persona del principe confusi il potere legislativo ed il potere esecutivo, ogni suo atto però apparteneva od all'uno od all'altro di tali poteri, e dava luogo a diverse conseguenze secondo la diversità della propria natura. Qualunque fosse la denominazione di un regio provvedimento, si appellasse editto, patente, brevetto o biglietto, poco montava; se aveva il carattere della generalità era una legge, *jura non in singulas personas sed generaliter constituuntur*; se riguardava individualmente una o più persone, era un mero atto del potere esecutivo, un semplice rescritto, cui si applicava quest'altra regola del diritto romano: *praescriptio temporis juri publico non debet obsistere, sed nec rescripta quidem*.

Se non che, di tali principii non si poteva sempre ottenere l'attuazione in un Governo nel quale la confusione dei poteri ostava alla libertà, e per difetto di nazionale rappresentanza mancava una valida garanzia. Accadeva però che si negasse ogni efficacia ad atti coi quali il re aveva derogato a disposizioni superiori alla sua autorità, e così vediamo, per stare all'esempio testè allegato, che bene spesso, specialmente negli scorsi secoli, la Camera de' conti circoscriveva alienazioni di beni demaniali. Nè rare erano le circostanze nelle quali dai magistrati si dichiaravano orrepiti e surrepiti regi rescritti contrari alle leggi.

Noi, pertanto, col ridurre le pensioni fissate in eccedenza del limite legale da particolari rescritti, ossia, come diciamo sotto il reggimento costituzionale, da regi decreti, faremo atto non meno conforme alle massime del passato Governo, che ai principii da cui sono informate le novelle nostre istituzioni. Ma l'onorevole Bottone vorrebbe inoltre menomare i legittimi effetti delle leggi, senza riguardo ai diritti acquistati; vorrebbe in sostanza che la Camera s'animasse dello spirito reazionario del 1814, mentre la risoluzione da lui proposta è simile affatto a quella che allora fu presa in ordine alle pensioni concesse dal Governo francese, e che venne l'anno scorso dalla Camera stessa, in quanto si poteva, riparatata colla legge del 7 maggio.

Quest'esempio è ben più applicabile al caso presente di quelli che l'onorevole deputato Bertolini traeva dal secolo scorso e da mal regolati Governi.

Altri gliene contrapporrò cui mi somministrano la storia contemporanea ed i più illuminati Parlamenti, e gli citerò gli atti susseguiti a due gloriose rivoluzioni del 1850, a quella di Francia, che fu il trionfo della legalità, ed a quella del Belgio, che fu il trionfo della nazionalità.

Dopo la rivoluzione del 1830, nel primo bilancio che si presentò alle deliberazioni delle Camere francesi, venne inserito un articolo addizionale, col quale fu ordinata una generale revisione di tutte le pensioni, allo scopo però soltanto di esaminare se trovavansi conformi alle leggi vigenti all'epoca in cui erano state accordate, e non già per scemare di alcuna somma quelle che fossero consone alle prescrizioni delle leggi stesse.

Similmente nel Belgio il Congresso nazionale, al quale sul finire dello scorso anno venne dalla nazione riconoscente innalzato un perenne monumento dell'alta di lui saviezza, aggiungeva alla Costituzione un articolo suppletivo di disposizioni transitorie, con cui imponeva al potere esecutivo la revisione di tutte le pensioni conferite sotto il Governo dei Paesi Bassi, ma nell'intento medesimo che ho poc' anzi accennato, per riconoscere, cioè, se corrispondevano alle leggi in vigore al tempo della loro collazione.

Così pure, dopo la francese rivoluzione del 1848, nell'Assemblea costituente, un membro della Montagna proponeva la soppressione delle pensioni accordate ad antichi Vandeani per aver combattuto la repubblica, non sembrandogli comportabile che si continuasse a pagare pensioni conferite a tal titolo; proponeva del pari la soppressione delle pensioni che tuttora si corrispondono ai membri di quel Senato che vilmente adulò nella prospera fortuna e poi tradì nell'avversità l'imperatore; proponeva infine la soppressione di altre pensioni concesse per opinioni e motivi politici diametralmente opposti a quelli che allora prevalevano. Ma, nell'Assemblea costituente, ov'era in maggioranza il savio partito dei Cavai-gnac, dei Bixio, dei Lamoricière, che sfortunatamente soggiacque nelle successive elezioni, si opponeva vivamente a siffatte retroattive proposte il repubblicano Goudchaux, che era relatore del bilancio del 1849, diceva persino che l'adozione delle medesime avrebbe disonorata la Repubblica; e l'Assemblea quasi unanime conservava quelle pensioni perchè erano conformi alle leggi, quantunque leggi emanate dalla Camera introvabile del 1815 e dalle corrotte Camere di Villèle. *Dura lex, sed servanda.*

Dobbiamo noi pure distinguere fra le pensioni conformi alle leggi e quelle eccedenti i limiti dalle medesime prefissi, conservare le prime, come gli eterni principii di giustizia richiedono, ridurre le altre.

Signori, io tanto amo la legalità, quanto abborro ogni retroattività, ogni reazione, di qualunque colore si ammantano, sia bianco, sia rosso, sia azzurro. Voto perciò contro gli emendamenti del deputato Bottone. (Bravo! *dalla destra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

MOIA. Dirò solamente poche parole.

Io non so spiegarmi la teoria messa innanzi dal signor ministro dell'interno.

Egli ha detto: si è ridotta tutta la categoria; ora purchè il Ministero non spenda una maggior somma di quella che è stabilita in essa, ciò dee bastare.

Ma io non so se egli possa fare questa riduzione diversamente da quello che fu fatta col voto della Camera.

Quando la Camera ridusse quella categoria, la ridusse di quella somma esatta che aveva dedotta da questa pensione. Adunque io non so se il Governo possa di suo proprio moto trasportare questa diminuzione della categoria sopra un altro articolo.

Io credo che non lo possa fare. La risoluzione motivata della Camera dee valere quanto un articolo speciale di legge. Egli è come se la Camera avesse dato un voto speciale sopra queste sole pensioni. Ciò ritenuto, essendo questo bilancio stato approvato dai tre poteri, è una legge; ora questa legge ha necessariamente abrogata la legge anteriore, e il Ministero il quale proponeva il bilancio del 1851 doveva attenersi a questa ultima legge, e non fissare queste pensioni secondo era stato stabilito da una legge antecedente.

Questo è il solo motivo per cui io ho chiesto la parola. Non m'incarico di rispondere a quello che ha detto l'onorevole conte Pallieri; su di che però vi sarebbe molto a dire, perchè l'esempio dell'Assemblea francese non prova nulla in diritto: proverebbe solo che l'Assemblea ha creduto di dover fare così; ma nella storia, soprattutto della Francia, si trovano degli altri fatti, d'altre Assemblee che hanno risolto ben diversamente la questione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Ho chiesta la parola solamente per far osservare che, certamente, mancando i fondi, la cosa sarà stata eseguita nel senso in cui accennava l'onorevole deputato Moia; perchè la deliberazione della

Camera ha colpito indirettamente l'individuo, ma non direttamente. Viene l'individuo a domandare la pensione, e il Ministero risponde: non posso darvela intiera perchè mi manca il fondo. L'individuo risponde: siccome non vi è legge che proibisca le pensioni che eccedano le lire 10,000, io ho il titolo per avere la mia, e questo titolo sussisterà finchè non intervenga una legge quale è quella che voleva fare la Camera, e che non venne ancora sanzionata.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Bottone, che include quella del deputato Bertolini.

Non mi pare che si possa porre ai voti altrimenti, perchè se la Camera volesse applicare la proposta del signor Demarchi della Sessione scorsa, questo non mi parrebbe nè costituzionale, nè parlamentare, dacchè si riferirebbe ad un progetto che non fu sanzionato, e che non può nemmeno considerarsi come in corso.

BERTOLINI. Io non mi oppongo a che la questione sia posta nei termini accennati dal nostro onorevole presidente; ma siccome alcuni dei nostri colleghi sarebbero forse indotti a rigettare la proposta del signor Bottone, perchè presenta una sola economia di 145 lire, e forse credono non convenga di dare un voto sopra una così modica economia...

PRESIDENTE. Farò osservare che l'economia che si farebbe sul bilancio di grazia e giustizia sarebbe di lire 4300.

BERTOLINI. L'economia che io proporrei su questa categoria sarebbe di lire 28,225.

Del resto ponga pure la questione come crederà meglio: io presi la parola solo per dare questi schiarimenti alla Camera.

SINEO. Domando la parola.

Mi permetta la Camera di notare quali sono le conseguenze del principio emesso dall'onorevole signor ministro dell'interno.

Egli dice che quando la Camera, nella votazione di un bilancio fa una riduzione, il Governo non può più pagare; ma quello cui era assegnato uno stipendio in forza di una legge...

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io non parlo di stipendio, parlo di pensione.

SINEO. Se non ne ha parlato il signor ministro, ne parlerò io. Io parlo degli stipendi che sono assegnati in forza di una legge.

Se vi sono decreti che assegnano pensioni, vi sono leggi che assegnano stipendi, e credo che il signor ministro vorrà riconoscere che le leggi hanno almeno la stessa forza dei decreti. Dunque, secondo la teoria del signor ministro, ed applicandone tutte le conseguenze, bisogna dire che quando si riduce nella votazione di un bilancio uno stipendio, il titolare è sempre creditore dello stipendio medesimo, perchè, secondo la teoria del signor ministro, la legge del bilancio, quantunque legge, non deroga alle leggi anteriori.

Se il signor ministro vorrà esprimere la sua teoria in altri termini, forse sarà più facilmente accettabile; ma intanto quello che egli ha detto si è che chi era creditore di una pensione continuava ad esserlo quantunque la Camera l'avesse cancellato dal bilancio.

In quanto a me, io osservo che la legge del bilancio è una legge come un'altra, la quale deroga a tutte le leggi anteriori. Quindi se il Parlamento credesse di fare qualche riduzione sul bilancio, questa riduzione è legale e toglie ogni valore a qualsiasi titolo.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Prego la Camera di permettermi di osservare che tra gli stipendi e le pensioni vi passa una gran diversità. La pensione è accordata ad un in-

dividuo in remunerazione di servizi da lui prestati allo Stato; quando all'incontro lo stipendio si dà per i servizi che si stanno prestando, e che si presteranno, e questi servizi possono essere remunerati in un modo o nell'altro. Or dunque quando i servizi furono prestati e la pensione fu liquidata, mi pare che essa non debba nè possa sotto verun rapporto essere considerata come stipendio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Sono vani gli sforzi del signor ministro dell'interno per stabilire in questo punto una differenza tra le pensioni e gli stipendi. Anche gli stipendi sono dati non soltanto in ragione del servizio che si presta alla giornata, ma per ricompensare il merito anteriore. C'è una gerarchia negli stipendi, appunto perchè debbono essere il frutto dell'avanzamento che si fa in ciascuna carriera. Se si danno 15 mila lire ad un primo presidente e soltanto 1400 lire ad un giudice di mandamento, non è soltanto per l'importanza dell'ufficio che si presta (perchè realmente non si potrebbe calcolare la scienza a danaro), è anche perchè è giusto che uno il quale è al termine della sua carriera, il quale ha passato per tutti i gradi della magistratura, abbia una remunerazione proporzionata ai servizi prestati. Non si darebbe uno stipendio di 15 mila lire ad un giovane di 23 anni appena entrato nella carriera giudiziaria, qualunque pur fosse l'altezza della sua capacità: l'opinione pubblica condannerebbe questo spreco che si facesse del pubblico danaro. Se lo stipendio di attività è in parte, come la pensione di riposo, un premio dei servizi passati, io non veggio perchè si possa diminuire la retribuzione d'impiegati che avranno servito 30 a 40 anni e che servono ancora, e non si possa diminuire egualmente a quelli che per avventura fossero stati collocati a riposo dopo pochi anni di servizio.

BROFFERIO. Nessuno ha risposto al discorso dell'onorevole deputato Pallieri, e parmi che sul suo labbro suonassero parole abbastanza gravi, perchè si debba deporre un definitivo suffragio prima di aver chiamati a severo esame i ragionamenti suoi.

In questa questione, o signori, mi si offrono alla mente due considerazioni: una in fatto, l'altra di diritto.

In fatto, osservo come la nazione si trovi sventuratamente gravata da enormi debiti, e come noi ci troviamo dolorosamente costretti a gravare di enormi imposte i contribuenti, i quali prima di chinare il capo a nuovi e crudeli sacrifici, hanno diritto di chiedere al Governo ed ai rappresentanti della nazione come s'impieghino i fondi pubblici strappati ai sudori del popolo.

A questa giusta domanda, come possiam noi soddisfare? Noi siamo costretti ad esibire un bilancio in cui trovansi registrate pensioni in gran copia a uomini che nuotano nelle ricchezze, a uomini che impiegarono i loro servizi in funesti tempi, contro la nazione, a uomini finalmente che non arrossirono di farsi stromento di orribili vendette, che la storia ha vergate col sangue.

E con qual animo i contribuenti accoglieranno le giustificazioni nostre quando vedranno che si strappa un pezzo di pane dalla bocca del povero per farne olocausto ad un prelato, il quale ha già tante migliaia di lire di entrata.

A questo prelato si vuol lasciare ancora una pensione di sei mila lire. E perchè? Perchè ha rovinato l'insegnamento pubblico. (Bravo! dalle gallerie) A molti altri che ebbero prelature a Corte, vuolsi del pari lasciar divorare indiscreti assegnamenti. E perchè? Perchè in tempi funesti hanno contaminate le mani nel sangue del popolo, perchè hanno dirette le palle omicide nel petto dei fratelli che non

temevano di consacrare il capo alla vendetta dei tiranni per maturare tempi migliori.

Su via, parliamoci schiettamente: chi di noi oserà spremere le lagrime del povero per ingrassare questi vampiri, i quali sorrideranno della dabbenaggine nostra, e diranno: questi rappresentanti della nazione noi li abbiamo chiusi per modo in un cerchio di fuoco, da dover continuare a pagarci per aver fucilati i loro fratelli.

Questo, o signori, è il vero stato della questione: e vadasi pure disotterrando dagli scaffali forensi tutti i cavilli che suole somministrare la scienza dei sofismi, non si perverrà mai a distruggere la potenza dei fatti che ho rappresentati.

Nulladimeno che cosa si dice invocando l'aridità delle dottrine?

Si dice che milita in favore di coteste arpie di palazzo l'inviolabilità dei diritti acquistati.

E i diritti del contribuente si hanno dunque per nulla, diritti imprescrittibili che nessuna legge può frangere, nessuna potestà può violare?

Impongasi il contribuente per le dolorose conseguenze della sostenuta guerra, impongasi per far fronte ai debiti dello Stato, impongasi per difendere e mantenere le nostre istituzioni; egli sospirerà, ma compierà al dover suo; ma che voi lo imponiate per impinguare cortigiani, prelati ed eccellenze in toga o in uniforme che furono così fatali alla patria, egli non potrà mai comprenderlo.

I suoi diritti imprescrittibili, inalienabili ha pure, o signori, la società, la quale è come un pupillo di cui l'amministratore dee sempre rispondere. Se l'amministratore, qualunque egli fosse, ha abusato dei suoi poteri, se ha manomessa la giustizia, se ha tolto il pane al popolo per farne gozzoviglia di favoriti, non è egli tenuto a rendere stretto conto alla nazione dell'amministrazione sua, appunto come il curatore che rende conto della sua gestione ai minori da lui amministrati?

Non è ancora gran tempo, o signori, che noi applicammo questi principii nella discussione del nostro trattato con Roma, che toglieva in certi casi alla nazione il diritto della propria giurisdizione.

Tutti comprendono che io voglio parlare della famosa discussione sul fôro ecclesiastico.

Ostava allora un trattato all'esercizio dei nostri patrii diritti. Ma si osservò che nessuna nazione poteva alienare inalienabili diritti; si disse che coloro che sottoscrivevano quel trattato non potevano vincolare il potere sovrano dello Stato, che innanzi a tutti i trattati, a tutte le convenzioni stava la sovranità della nazione, stava il diritto della società, che da nessuno potevano essere manomessi; e queste osservazioni venivano accolte dalle due Camere e la risoluzione del trattato veniva proclamata.

Se ciò bastava a rompere la fede internazionale, non dovrà bastare a frangere interni provvedimenti dettati contro l'interesse dello Stato, contro la pubblica moralità, contro l'eterna giustizia?

Nè io mi muovo all'esempio che dal signor Pallieri si allegava dell'Assemblea di Francia. Con gran ragione sorgeva il deputato della Montagna, dicendo all'Assemblea: non arrossite, o signori, di profondere i tesori dello Stato a beneficio di coloro che furono di ogni libertà dichiaratissimi avversari, di coloro che per tanti anni furono gli sgherri della Repubblica di cui sventola il vessillo sulle torri della capitale!

Grazie al cielo, soggiungeva il signor Pallieri, componevasi l'Assemblea d'uomini moderati e conservatori, per cui fu rigettata quella proposta; ed io rispondo che appunto quei

moderati e quei conservatori furono cagione della parodia repubblicana che fin qui si è rappresentata in Francia; rispondo che la Repubblica francese divenne in cospetto all'Europa una miserabile satira della popolare rappresentazione, grazie a quei moderati e conservatori; rispondo che l'onta della spedizione di Roma e di tutti gli altri vergognosi fatti per cui discese nella polve la rivoluzione francese, ricade e ricadrà tutta su quei moderati e conservatori di cui si ha qui così profonda ammirazione.

Non è questa la prima volta che io vengo ad aprirvi le pagine della storia patria per mostrarvi come provvidero coloro di cui noi siamo fatalmente gli eredi. Udite. Gli uomini del 1814 ebbero essi rispetto ai diritti acquistati? Ponendosi sopra ogni umano riguardo, profusero stipendi e pensioni a coloro che per quindici anni stettero immersi nell'ozio, o si adopraron a cospirare con gli emissari della Russia e dell'Austria contro le patrie istituzioni, e con un tratto di penna cancellarono dal bilancio persino il nome di coloro che riputavansi infetti di idee liberali.

Fecero ancor meglio. Rispettarono i diritti dei preti e dei frati a cui furono destinate nuove pensioni, a cui furono fatti nuovi assegnamenti; ma ai diritti dei magistrati, degli amministratori e soprattutto dei soldati di Marengo e della Moskowa si irrise amaramente e si strapparono impieghi, ordini e stipendi.

E noi, o signori, vorremo noi perpetuamente disconoscere gli amici nostri per favorire i nostri avversari che, dove tornasse a splendere il loro astro, sarebbero di nuovo con noi ingenerosi e crudeli? Signori, io non ho detto queste parole per alludere personalmente a chicchessia. Io parlo dei principii, e sulle persone io taccio. Ma finchè noi estorquiamo l'obolo al contadino che suda sulle glebe dei campi per ingrassare coloro che lo opprimono, coloro che con livrea di Corte, o in cappuccio di convento, o con assisa di caserma hanno tradita la nazione, noi non saremo mai sinceramente nè liberali, nè cittadini, nè costituzionali. (*Vivi segni di approvazione dalla sinistra e dalle tribune pubbliche*)

PRESIDENTE. Oltre le riduzioni proposte dal deputato Bottone, il signor Bertolini intende di presentarne altre?

BERTOLINI. Io mi riservo la facoltà di proporre altre riduzioni a suo tempo.

PRESIDENTE. Allora comincerò a mettere ai voti le riduzioni proposte dal deputato Bottone.

BOTTA. Domando la parola.

Io osservo che questi tre pensionati, di cui si fa cenno ai numeri 4, 11 e 83 della categoria del dicastero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, dei quali la Camera sta per votare la riduzione in modo che la pensione non ecceda lo stabilito limite di lire 8000, godono altre pensioni.

Quello iscritto al numero 4 riceve annue lire 540 sul bilancio della religione de'santi Maurizio e Lazzaro; quello che si vede al numero 11 percepisce lire 5750 col favore persino di esser esente dalla decima; e quello di cui al numero 83 ha l'assegnamento di lire 720.

Non ho accennato a questi maggiori proventi di questi giubilati perchè la Camera vi debba provvedere ora, ma perchè essa veda come sia necessario intanto di ridurre a 8000 lire l'assegnamento sul quale stiamo per deliberare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le riduzioni sopraddette proposte dall'onorevole deputato Bottone nella somma totale di lire 4050.

(La Camera approva.)

Il signor Bertolini intende ancora fare altre riduzioni sul dicastero di grazia e giustizia?

BERTOLINI. Se il signor presidente me lo permette, io le proporrò tutte insieme.

PRESIDENTE. Osservo che erasi stabilito di procedere per ciascun dicastero nel votare le riduzioni...

BERTOLINI. Io ho notato tutte le pensioni che oltrepassano le lire 8000, ma però non ho preso nota dei vari dicasteri sui bilanci dei quali esse si trovano assegnate. Per conseguenza mi parrebbe più ovvio, dal momento che la Camera ha adottata or ora la massima contenuta nella proposta Demarchi relativamente alle pensioni indicate dall'onorevole deputato Bottone, di metterle tutte insieme. Io indicherò i numeri e le pagine, l'ammontare delle pensioni, e le riduzioni che sopra ciascuna di esse si dovrebbero fare.

PRESIDENTE. Quando ella indica il numero, non è difficile di trovare il dicastero.

Il deputato Bertolini propone al dicastero degli esteri le seguenti riduzioni:

Al n° 17	L. 2625
» 36	» 2000
» 58	» 500
» 59	» 500
» 42	» 2500
» 44	» 500

BERTINI. Al n° 36 è portata una pensione al conte Sales Francesco il quale è morto il 3 settembre 1850.

PRESIDENTE. Se si vuole tener conto di quelli che sono deceduti, è impossibile che si venga alla votazione, poichè la Camera non ha tutte le notizie. Questo entra nel rendiconto che sarà dato dal Ministero.

Le riduzioni proposte dal deputato Bertolini sono fatte secondo il principio già votato relativamente al bilancio della grande cancelleria, che cioè le pensioni non debbano eccedere le 8000 lire.

La totale economia proposta sopra il dicastero degli affari esteri, secondo il deputato Bertolini, porterebbe una riduzione di lire 8625.

(La Camera approva.)

Sul dicastero dell'istruzione pubblica non vi sono riduzioni.

Sul dicastero degli affari interni, al n° 184 viene proposta una riduzione di lire 2625.

(La Camera approva.)

Sul Ministero della guerra al numero 79 si propone una riduzione di lire 7000.

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Vi sarebbe poi nel dicastero interno, e in quello finanze, cioè pel primo al n° 153, e al n° 90 pel secondo entrambi relativi allo stesso individuo, fra i due numeri un'eccedenza di lire 875, oltre le 8000, epperò se ne propone la riduzione.

(La Camera approva.)

Interno e guerra: numero 166 interno e numero 92 guerra alle pagine 109 e 120, totale lire 2655 di riduzione.

(La Camera approva.)

Finalmente esteri ed interno, numero 1 esteri, e numero 152 dell'interno pagine 89 e 104. Pagine 59 e 108, numero 152. Totale della somma da ridursi lire 2450.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

DESPINE, relatore. Je n'ai pas voulu interrompre la Chambre pendant que la catégorie 24 était en discussion; mais à présent qu'on a voté sur les réductions, je demande la permission au nom de la Commission du budget de proposer deux additions à la catégorie de l'intérieur. Je vais donner quelques courtes explications à ce sujet.

Dans le résumé que vous avez vu à la fin de la catégorie, le Ministère de l'intérieur est porté pour la somme de francs 519,821 97, tandis que dans le budget de l'intérieur, page 99, il est en réalité de la somme de fr. 524,846 35; c'est en examinant le budget de l'intérieur que la Commission a reconnu cette différence.

Pour s'assurer de la cause de cette anomalie, elle a examiné les deux budgets et elle s'est assurée que la différence provient de ce que les dix dernières allocations portées dans l'annexe A du budget de l'intérieur, page 99, n'ont pas été reportées dans le budget de l'erario. Elles forment réunies une somme de fr. 5024 36. La Commission, reconnaissant qu'il y a une erreur de typographie, vous propose d'ajouter cette somme de fr. 5024 36 au chiffre porté pour le Ministère de l'intérieur.

La seconde addition est relative à la *Gazette piémontaise*.

La Chambre sait qu'il lui a été distribué un rapport du ministre de l'intérieur d'après lequel on a fait la proposition de porter le budget de la Gazette à la charge du trésor, soit pour le passif, soit pour l'actif.

Quant au passif, les sommes ont été réparties en diverses catégories; mais l'une d'elles appartient au budget actuellement en discussion. Ce sont les pensions qui ont été accordées, dont le total s'élève à fr. 19,000.

En conséquence, j'ai l'honneur de proposer au nom de la Commission d'ajouter au chiffre concernant le Ministère de l'intérieur:

1° Pour les pensions omises..... fr. 5,024 36
2° Pour celles de la Gazette..... » 19,000 —

Sont fr. 24,024 36

BERTOLINI. Io credo di dovermi opporre alla proposta dell'onorevole relatore per quanto concerne le lire 19,000 assegnate agli antichi redattori della *Gazzetta Ufficiale*. Però non m'oppongo assolutamente; io chiedo soltanto che non sia presentemente discussa e votata, stantechè noi non eravamo preparati a discutere tale questione.

La dilazione da me chiesta apparirà poi vieppiù conveniente, se si osserva che vi sono motivi plausibili per credere che uno di questi pensionati, il cavaliere Felice Romani, non abbia adempito alla convenzione per cui era stato preposto alla direzione della gazzetta sovra accennata. E ciò è tanto vero, che verte per tale motivo una lite innanzi i tribunali.

DESPINE, relatore. La proposition de l'honorable député Bertolini concerne la pension de M. Romani, pour laquelle, on voit dans l'état même qui nous a été distribué, qu'il y a procès; mais dans l'incertitude de la décision, la Commission a pensé qu'il fallait comprendre la somme dans le budget que nous discutons.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io credo che quest'argomento concernente la *Gazzetta piemontese* voglia certamente esser definito.

Osservo non di meno che per portare nel bilancio il passivo certo della *Gazzetta Ufficiale*, è mestieri che io rimetta all'azienda delle finanze anche l'attivo della medesima; cosa questa che sinora non venne eseguita.

Per siffatto motivo io stimo che la Camera potrebbe per ora prescindere di occuparsi di tale argomento, massime che le pensioni accordate non sono ancor regolarizzate con apposito decreto reale.

Quando simili pensioni saranno regolarizzate, quando sarà accertato ciò che ora è in lite, allora sarà il caso di portare nell'attivo il provento della gazzetta, e di stanziar nel passivo le passività che cadono sulla medesima.

Parmi dunque che, rettificato l'errore materiale delle lire 5000, la Camera potrebbe passar oltre, riservandosi ad altro tempo d'imprendere una discussione a tale proposito.

DESPINE, relatore. La Commission n'a aucune difficulté d'adhérer à la proposition de M. le ministre de l'intérieur, mais puisque la distribution du projet lui avait été faite, elle avait dû s'en occuper.

BERTOLINI. Ora che la Camera ha adottato le riduzioni che vennero presentate, cioè ha adottata una seconda fiata la proposta del deputato Demarchi, io verrò a chiedere alla Camera non solo la riduzione, ma la soppressione di alcune pensioni già da me accennate.

I motivi di questa mia proposta mi pare di averli già adottati; per conseguenza io prego prima di tutto il signor presidente a porre ai voti la soppressione della pensione posta a pagina 101, numero 159, di lire 6000... (No! no! — Bisbiglio)

L'unica obbiezione che si è fatta a questa mia proposta si è che la Commissione non si è occupata, e non doveva occuparsi dei titoli che possa avere quest'individuo per godere detta pensione di lire 6000.

In massima io convengo che non si debbano togliere le pensioni che sono portate in questa categoria, perchè noi non abbiamo mezzi di conoscere se desse siano state giustamente o ingiustamente concesse; ma quando è evidentissimo che alcune furono illegalmente conferite, come nel caso di cui si tratta, non vi è ragione per cui quello che possiamo far oggi si debba rimandare al domani.

Si è già detto che l'unico motivo per cui si è conceduta la pensione di lire 6000 a quest'individuo, si fu perchè egli resse per tre anni circa il magistrato della riforma; ma già io addussi le ragioni per cui credevo che questo titolo a nulla valesse, che quand'anche si consultasse soltanto il regolamento del 1835, questa pensione non si sarebbe dovuta concedere.

Le altre ragioni addotte dall'onorevole mio vicino, il deputato Brofferio, provano che quand'anche si supponesse appoggiata al citato regolamento la pensione di cui si è discorso, noi dovremmo tuttavia sopprimerla.

DI REVEL. Signori, io sono nel novero dei pensionati, non perciò arrossisco di toccare quella pensione che mi fu conceduta in ragione degli anni di servizio a tal fine richiesti, dacchè ne ricusai altra assegnatami in somma maggiore, perchè eccedente la quota che mi poteva essere dovuta. Quella di cui godo, e che figura in questo bilancio, come ognuno può accertarsene, la reputo regolarmente liquidata; comunque però sia la cosa, spero che la Camera mi crederà di carattere abbastanza indipendente per non muovermi a parlare per considerazione di mio personale interesse. Qui, lo dico francamente, senza sufficiente cognizione di causa vogliamo sopprimere una pensione, sottraendola al dominio di quella Commissione alla quale ieri demmo il mandato di pronunciare con maturità intorno a questa grave questione.

Se vogliamo operare noi stessi tutte queste riforme e queste riduzioni, era meglio formare una Commissione d'inchiesta nella stessa Camera, la quale avrebbe assunto quest'onere e riferitone alla Camera. Io non ho relazione di sorta col pensionato della cui pensione si domanda la soppressione, ma ho abbastanza vissuto per ricordarmi che era professore all'Università. Io credo che i professori all'Università hanno anche diritto ad una pensione quando si ritirano. Non conosco i regolamenti speciali relativi alla liquidazione di tali pensioni, ma suppongo che si prenda anche qui, come altrove, per media, lo stipendio goduto durante gli ultimi tre anni; ed è forse questa ragione che ha fatto sì che la pen-

sione concessa a quel pensionato, la quale sarebbe stata assai minore se fosse stata concessa quando egli era professore, sia diventata maggiore poichè fu accresciuto di grado.

Signori, si è parlato del denaro tolto ai sudori del povero, alla vedova, all'orfano, queste sono gran parole... (Oh! oh!)

Un momento, signori, non sono reazionario. Coloro che pagano le imposte sono certamente anche quelli che hanno poco, ma i milioni non si traggono dai poveri, è inutile il dirlo, li pagano coloro che ne hanno. Non è sicuramente da quelli che non ne hanno che si possono ritirare. Ma qui vuoi ancora notare, che dobbiamo procedere co' principi di giustizia, che non ci immaginiamo che noi nasciamo da una rivoluzione; signori no. Non c'è stata rivoluzione nel nostro paese, o se vi fu, essa non è venuta dal basso, è venuta dall'alto. Noi siamo gli eredi del passato per quello che è conveniente e giusto, e lo dobbiamo mantenere. Io, conseguentemente, lo dico schietto, deploro certi discorsi che ho sentito in questa Camera, i quali, credo, avranno una troppa parte di applausi fuori, e ben lontano da questo recinto. (Bravo!)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io pregherei la Camera a voler passar oltre a questa discussione, posto che una Commissione dovrà occuparsi specialmente di questo argomento. Egli è impossibile che, sopprimendo certe determinate pensioni, non si venga a dare a queste nostre discussioni un aspetto di personalità il quale non conviene certamente alla Camera, e che la Camera vuole assolutamente evitare.

BERTOLINI. Dietro le osservazioni che ha fatto testè il signor ministro, ritiro la mia proposta. (Bravo!)

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti...

BERTOLINI. Se la Camera me lo permette farò ancora un'aggiunta.

Postochè la Camera ha adottate le riduzioni che io aveva proposte, io la pregherei di aggiungere un articolo addizionale a quelli che ha votati ieri. Esso non sarebbe altro che la riproduzione dell'articolo 2 della proposta dell'onorevole deputato Demarchi. Così il Governo saprà, quando presenterà altri bilanci, che assolutamente la Camera non concede pensioni che oltrepassino la somma di 8 mila lire, e spero che il Governo non avrà difficoltà di accettare questa proposta.

L'articolo 2 della proposta Demarchi così stabilisce:

« Dal primo gennaio 1851 (questo si potrà cambiare con dire semplicemente quanto segue), nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere pensioni e vantaggi eccedenti in complesso 8 mila lire all'anno. »

Alinea:

« Sono comprese in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della sacra religione dei santi Maurizio e Lazzaro, quanto su quello del regio economato dei benefici vacanti. »

Come vede la Camera, io non fo altro che riprodurre l'articolo 2 della proposta Demarchi.

DI REVEL. Io credo che le discussioni di questa Camera debbano avere un risultato.

Questa questione fu precisamente agitata nella tornata di ieri dal signor Sineo, e la Camera passò oltre sulla proposta da lui fatta di contemplare le pensioni come se fossero a carico dello Stato.

La questione è stata precisamente questa. Se si riprende la discussione sarà interminabile.

BERTOLINI. Ieri l'onorevole deputato Sineo ha dette cose le quali mi pare non abbiano troppa relazione colla proposta che io ho fatto. Quindi colla reiezione della proposta Sineo, la Camera non ha nè punto nè poco pregiudicata la questione attuale.

L'onorevole deputato Sineo voleva che fossero sottoposti alla deliberazione della Camera tutti i bilanci nei quali si trattasse delle sostanze dello Stato: per contro l'onorevole deputato Di Revel voleva che si adottasse la locuzione proposta dalla Commissione, che cioè fossero solamente sottoposti alle discussioni della Camera i bilanci dei Ministeri.

La Camera non ha adottata la proposta dell'onorevole deputato Sineo, ma da ciò non ne viene che non si debbano anche calcolare le pensioni assegnate sul bilancio dei santi Maurizio e Lazzaro, all'oggetto di sapere se uno abbia pensioni o trattenimenti che oltrepassino in complesso la somma di lire 8000.

La questione se i beni della religione dei santi Maurizio e Lazzaro siano o non siano nazionali, non è ancora stata risolta, ed io credo fermamente che non si possa risolvere negativamente, imperocchè io reputo fuor d'ogni dubbio che questi beni appartengono alla nazione. Alle ragioni addotte ieri dall'onorevole mio amico Sineo, nessuno che io sappia ha ancora risposto, e probabilmente non si risponderà mai in modo plausibile.

Il voto emesso ieri dalla Camera, che cioè noi non dobbiamo discutere la legittimità delle pensioni concesse sul bilancio della religione dei santi Maurizio e Lazzaro, non impedisce che noi possiamo almeno tenerne calcolo, e quindi togliere o diminuire quelle maggiori pensioni che si concedessero allo stesso individuo sui bilanci dei vari Ministeri, in quanto che aggiunte a quelle accordate sul bilancio prementovato facciano un cumulo eccedente la somma di lire 8000.

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole deputato Bertolini che la questione mossa dall'onorevole deputato Sineo veniva in proposito dell'articolo 4: ora l'articolo era così concepito e fu così votato:

« Sarà sospeso a partire dal 1° luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, iscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovansi provvisti d'uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro Ministero. »

Il deputato Sineo proponeva la soppressione delle parole di qualunque altro Ministero, appunto nell'intento di comprendere qualunque altro assegnamento che fosse a carico delle finanze ed iscritto in questo bilancio od in qualunque altro, e si agitò di poi la questione se si dovesse applicare quest'articolo al bilancio dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

Or dunque, parmi che colla proposta che fa attualmente il signor deputato Bertolini si verrebbe a mettere in campo la questione già decisa ieri.

SINEO. La questione che si presentava ieri sull'articolo 4 non è la stessa che viene ora eccitata dall'onorevole Bertolini. Io proponeva ieri che fossero vietati assolutamente i cumuli di una pensione dell'Ordine mauriziano con un'altra pensione od uno stipendio.

La Camera non ha creduto di adottare ieri quella mia proposta; ma sulla questione attuale la Camera non ha votato. Non è dalle parole del signor conte di Revel, per quanta riverenza si abbia alla sua persona, che si può ricavare la decisione della Camera. La Camera decidendo non adotta i motivi che si adducono dai deputati, salvo che li sancisca con un'espressa decisione. Vari erano i motivi che si adducevano sui cumuli. La Camera ha potuto credere che le pensioni sul-

l'Ordine mauriziano traessero origine da meriti speciali, o che non fosse con una misura generale da proibirsi assolutamente il cumulo. Ma da ciò non deriva la conseguenza che la Camera voglia egualmente che questi cumuli esistano quando eccedono la somma di lire 8000. Questa è una questione ben diversa. Supponiamo che uno abbia 1000 lire di pensione come impiegato, e 1000 lire sull'Ordine di san Maurizio; la Camera ha potuto credere che queste 2000 lire gli si dovessero lasciare: ma quando si tratterà di un individuo il quale col cumulo delle pensioni viene ad avere più di lire 8000, la Camera potrebbe decidere diversamente.

Ma vi ha di più, o signori. Avvi una questione proposta dall'avvocato Bertolini, alla quale non si è toccato per nulla ieri. L'avvocato Bertolini non parlò solamente dell'Ordine mauriziano, parlò anche dei fondi dell'economato. Ieri io non ne ho parlato specificamente. Ma dovete ritenere, o signori, che in questa parte la proposta dell'onorevole Bertolini non ha nulla di nuovo. Anche sotto il Governo assoluto questi fondi si sono sempre considerati come fondi nazionali; il re disponeva dei medesimi per regi brevetti. Se il re ne disponeva liberamente come re, non veggo perchè sotto il Governo costituzionale queste pensioni debbano avere un carattere diverso da quello che avevano prima.

Di più, ricorderò che anche sotto il Governo assoluto l'impiegato che passava ad una carica ecclesiastica, cessava dal suo stipendio senza aver diritto a nessuna pensione. Così avvenne al personaggio di cui si parlava poc'anzi, il quale era professore nell'Università prima di essere nominato vescovo. Ben gli si assegnò nessuna pensione quando passò al vescovato. Così dicasi di tutti gli altri professori dell'Università che passarono a cariche di simil genere; loro non si è mai data una pensione di riposo.

Perchè vorrete voi fare sotto un Governo costituzionale ciò che non si è mai fatto sotto il Governo assoluto? Quello che si dice delle cariche ecclesiastiche, a più forte ragione si deve dire delle pensioni sui fondi dell'economato, perchè, ho detto, queste pensioni in quel tempo si davano dal potere esecutivo come tutte le altre. Adunque, se mediante uno di questi assegni un impiegato viene ad ottenere una pensione eccedente le lire 8000, io non veggo il perchè si debba questo cumulo considerare come di un carattere diverso dagli altri.

Per queste ragioni io invito la Camera a prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Bertolini.

PRESIDENTE. Farò osservare che la proposta Bertolini tende ad aggiungere un articolo addizionale alla legge che si è votata; prima dunque si deve deliberare intorno alla categoria; in seguito si vedrà se questa proposta sarà appoggiata.

Pongo ai voti la categoria 24...

BOTTA. Domando la parola.

Vorrei fare una interrogazione al potere esecutivo. Qualora il Governo credesse di utilizzare l'opera di questi pensionati richiamandoli all'impiego antico, o ad un nuovo dotato di largo stipendio, crede egli che debbano avere e lo stipendio nuovo e la pensione antica?

Voci generali. No! no!

BOTTA. Vorrei che rispondesse, non la Camera, ma il Ministero.

Voci dal banco ministeriale. No! no!

BOTTA. Ma allora vorrei che il Governo, se veramente non colle parole nelle quali è tanto magnifico (*Ilarità*), ma col fatto vuol fare delle economie, sopprimesse queste pensioni a coloro che furono posteriormente provveduti d'impiego; citerò sol-

tanto due esempi venutimi ora sott'occhio alla sfuggita, e sono i pensionati ai numeri 82 e 95, a pagina 100; al primo è assegnata la pensione di lire 500, e se la gode dal 1824, quantunque dopo sia stato provveduto di lautissimo impiego; e all'altro vedo tuttavia assegnata la pensione di annue lire 1500, quantunque siagli di recente stato conferto un impiego largamente retribuito.

Una voce dal banco ministeriale. Non lo ha più.

BOTTA. Sono lieto di sentire dal Ministero che non l'abbia più, non perchè io goda che non l'abbia più, ma perchè le cose procedano con economia e con equità; stanno però sempre nel bilancio passivo le somme che ho accennato.

Io domando perchè nel 1851 si trovino ancora scritte queste pensioni. Crederei poi che ve ne saranno sicuramente delle altre.

Io invito il Governo a voler fare esso stesso scomparire queste sconvenienze, se non vuole esser largo di parole e poi diverso co' fatti.

Egualmente io dirò riguardo alla questione di monsignor Pasió.

Voci. È rimandata alla Commissione.

BOTTA. Quanto a monsignor Pasió, e lasciatemi proferire il nome, che non è più un segreto per nessuno di noi, io dico che sarei concorde coll'onorevole ministro dell'interno nel lasciare ad una Commissione di vedere se la pensione sia stata bene o no accordata, se si trattasse di un cittadino giubilato, e così posto fuori d'impiego; ma osservo che la cosa sta ben altrimenti, e, stando il fatto come sussiste, non posso più convenirne.

Quel monsignore trovasi provvisto, e nell'attivo esercizio, di un impiego largamente remunerato, remunerato in modo che non trova esempi in tutti i nostri bilanci; sarebbe quindi ridicolo, e dirò anche irritante per i contribuenti che volessimo sussidiare e pensionare un vescovo che ha 40 mila lire e più di reddito; è impiegato in attività, è co'proventi dell'impiego lautissimamente retribuito, non abbia dunque pensione in aggiunta, nè trattenimento, nè sussidio.

Monsignor Pasió rinunci al vescovato, e si abbia in questo solo caso le lire 6000 accordategli nella categoria che discutiamo (*Ilarità*); ma finchè egli gode della sua mensa, io domando come si possa onestamente aggravare per lui lo Stato, nelle straordinarie ristrettezze nelle quali si trova.

PRESIDENTE. Mi permetterà un'avvertenza.

Il giudicare di questa questione s'appartiene evidentemente alla Commissione del Governo. Essa farà quello che crederà, ed alla Camera non rimane che a discutere, a suo tempo, l'operato della medesima.

BOTTA. Rappresento all'onorevole signor presidente che la Camera non ha deciso niente.

L'onorevole Bertolini fece una proposta e la ritirò; nessuno la riprese, e non crederei di esser fuori di tempo se volessi riprenderla io stesso; tuttavia non la riprendo, ma solo faccio osservare che la Camera non ha deciso niente in proposito.

Io volevo far presente che se il Governo ha veramente volontà di fare economie, è in debito di coscienza di depennare egli stesso tutte queste pensioni e di toglierle a tutti quelli che sono in attività di servizio con pingue impiego, perchè è cosa assurda che si diano pensioni a quelli che sono tuttavia impiegati.

Nè questa può dirsi questione di cumuli, quindi io invito il potere esecutivo a cancellare da questo bilancio tutte le pensioni accordate a chi gode un impiego collo stipendio competente e vistoso annesso all'impiego, e più largo

della pensione a cui avrebbe solo diritto quando fosse giubilato.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io volevo soltanto osservare che la parola *depennare* è precisamente consentanea allo scopo che la Camera ha designato alla Commissione.

Quanto alle 6000 lire di cui si è parlato, siccome esse furono date mentre l'individuo che le gode aveva già l'impiego, la questione sarebbe ridotta piuttosto a vedere se si possa o no dare una pensione a chi si trova impiegato.

Quanto alla pensione di lire 500, fu concessa al titolare perchè, uscito improvvisamente dall'Università in conseguenza delle vicende politiche del 1821, perdeva l'impiego che copriva. Quel prelato, come tutti sanno, si recò in straniere regioni, vi stette molti anni, e non so bene se sia per quella ragione che gli fu conservata al ritorno questa pensione. Sarà cura adunque della Commissione di scrutare a fondo i motivi.

Del resto, se per tutte le pensioni concesse si vuole ora andar investigando la particolare, intima cagione, non si può prevedere fino a quando durerà la discussione di questa categoria. Quest'incumbenza vuol essere per certo lasciata alla Commissione.

PRESIDENTE. Prima di porre ai voti questa categoria, io debbo invitare la Camera a voler deliberare intorno alle due aggiunte proposte dal relatore della Commissione a questa categoria.

Veramente il Ministero fece dichiarazione che non era ora il caso di occuparsi della prima di queste, perchè non è ancora definita la questione della *Gazzetta piemontese*. È però tuttavia necessario che la Camera prenda una deliberazione in proposito.

DESPINE, relatore. Sans avoir consulté la Commission, je crois cependant qu'elle n'aura aucune difficulté à retirer la proposition qu'elle m'avait chargé de faire relativement à la *Gazette piémontaise*, mais elle maintiendra toujours la pro-

position relative à la somme de fr. 8024 56, qui n'est vraiment qu'une erreur matérielle.

PRESIDENTE. La cifra da aggiungersi sarebbe adunque la seguente:

Totale lire 8024.

Metto ai voti l'aggiunta di questa somma alla categoria 24. (La Camera approva.)

In seguito a questa aggiunta ed alle riduzioni che furono adottate dalla Camera, questa categoria, che era stata portata nella somma di lire 1,699,385 70, rimane ridotta a 1,676,178 06.

Metto ai voti la categoria 24 ridotta a questa somma. (È approvata.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PROVVISORIA SULLA COLTIVAZIONE DELLE RISIE, GIÀ VOTATO DAL SENATO.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

Ho l'onore di presentare alla Camera la legge provvisoria sulle risaie, la quale fu già dal Senato votata nella seduta del 28 del mese ora scorso. Siccome in questa legge vi sono termini che decorrono per fare certe consegne, io pregherei la Camera di volerla decretare d'urgenza. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 645.)

(La Camera assente.)

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazioni di Commissioni che saranno in pronto.

Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali del 1851.